



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVIII N. 35 - 10 ottobre 2024



**Scuderi:
Studio
e
azione**

PAG. 3

Nei bombardamenti su Beirut migliaia i morti

I NAZIONISTI PREPARANO L'INVASIONE DEL LIBANO COMMANDO OLTRE IL CONFINE LIBANESE

IL NUOVO HITLER NETANYAHU ASSASSINA IL LEADER DI HEZBOLLAH NASRALLAH PAG. 19

Cordoglio e un minuto di silenzio per leader di Hezbollah Nasrallah, assassinato dal nuovo Hitler Netanyahu

COMBATTIVO CORTEO A MILANO CONTRO IL GENOCIDIO PALESTINESE E L'AGGRESSIONE NAZIONISTA AL LIBANO

DESTANO INTERESSE TRA I MANIFESTANTI LA BANDIERA E I MANIFESTI DEL PMLI IN SOLIDARIETÀ ALLA CAUSA PALESTINESE

PAG. 8



Milano, 28 settembre 2024 (foto Il Bolscevico)

Tutti a Roma il 5 Ottobre



PALESTINA LIBERA FERMIAMO IL GENOCIDIO Rivoluzionarie e rivoluzionari unitevi sotto le bandiere del PMLI

IL GOVERNO MELONI SIONISTA VIETA LA MANIFESTAZIONE PRO PALESTINA DEL 5 OTTOBRE A ROMA MA I PROMOTORI LA CONFERMANO ADESIONE DEL PMLI E DE "IL BOLSCEVICO": "NESSUN PASSO INDIETRO" PAG. 9

Manifestazioni di Cgil e Uil a Roma e in decine di altre città

IN TANTE PIAZZE CONTRO IL DECRETO FASCISTA SICUREZZA

IL PMLI PRESENTE A MILANO, CATANIA E BIELLA

PAGG. 6-7



Vivace dibattito nel ricordo dell'81° anniversario della cacciata dei nazifascisti

RESO ONORE MILITANTE ALLE GLORIOSE QUATTRO GIORNATE DI NAPOLI

PAGG. 15-16



Napoli, 27 settembre 2024. La presidenza dell'iniziativa dedicata alle 4 giornate di Napoli (foto Il Bolscevico)

PROMOSSA DALL'ASSOCIAZIONE "TANK PUNK"

Storica e riuscita tavola rotonda sulla storia dei disoccupati organizzati a Napoli

PAGG. 16-17



Napoli, 28 settembre 2024 (foto Il Bolscevico)



Impressioni sulla 48° Commemorazione di Mao storia del revisionismo in Italia rendendola pubblica tramite "Il Bolscevico"

Luciano - Scandicci (Firenze)

PAG. 12

Intervenendo all'Assemblea generale dell'ONU MELONI PROPONE L'ITALIA NEOFASCISTA COME MODELLO UNIVERSALE E PUNTO DI RIFERIMENTO DEI "PAESI PIÙ PICCOLI"

PAG. 18

A Ischia molti commentano il manifesto del PMLI contro il decreto fascista del governo Meloni

PAG. 12



Mao parla delle dieci lotte fra le due linee nel PCC. La decima è quella contro Lin Biao

PAGG. 2-5



Mao parla delle dieci lotte fra le due linee nel PCC. La decima è quella contro Lin Biao. Metà agosto-12 settembre 1971

Il compagno Franco Panzarella, nel suo discorso pronunciato a nome del CC del PMLI alla recente commemorazione di Mao, fra l'altro ha illustrato la lotta di Mao contro Lin Biao.

Per approfondire la conoscenza di tale importante lotta, pubblichiamo qui di seguito i "Discorsi con i responsabili di varie località durante il giro d'ispezione provinciale"

pronunciati da Mao tra metà agosto e il 12 settembre 1971.

Il Partito fu informato del tradimento di Lin Biao attraverso una circolare del Comitato centrale del PCC sul "tradimento e la diserzione di Lin Biao" in data 18 settembre 1971. Il caso fu reso pubblico nell'estate 1972.

Il 20 agosto 1973 il CC del PCC ha approvato il "Rapporto d'inchiesta sui crimini controrivoluzionari della cricca

antipartito di Lin Biao", diffuso attraverso la circolare n. 34 del 1973.

Quel "qualcuno" di cui parla Mao era appunto Lin Biao. Parte dei nominativi citati da Mao sono riportati secondo la vecchia trascrizione, precedente alla riforma in caratteri latini in vigore dal 1° gennaio 1979.

Spero che agirete in base al principio di praticare il marxismo e non il revisionismo, sostenere l'unità e non la scissione, essere aperti e leali e non ricorrere agli intrighi e ai complotti.

La giustezza della linea politica e ideologica decide tutto. Se ha una linea giusta, il Partito ha tutto: se non ha persone le troverà, se non ha fucili li recupererà, se non ha il potere politico lo conquisterà. Se la linea è sbagliata, il Partito potrebbe perdere anche tutto ciò che ha. La linea è come il nodo di una rete: sciogliendolo, tutta la rete si apre.

Il nostro Partito ha ormai una storia cinquantennale, nel corso della quale ci sono state dieci grandi lotte fra le due linee. Nel corso di queste dieci grandi lotte c'è stato chi voleva provocare una scissione nel nostro Partito, ma non ci è riuscito nessuno. Questa questione meriterebbe uno studio: per quale motivo, in una nazione tanto grande quanto la nostra, nessuna di queste numerose persone è riuscita a provocare una scissione? Non si può che riconoscere che il Partito risponde ai desideri del popolo e che i membri del Partito non sono a favore della scissione. Vista la storia trascorsa, il nostro Partito è pieno di speranza.

Chen Duxiu, per primo, fece dell'opportunismo di destra. Dopo la riunione del 7 agosto 1927, insieme a Liu Renjing e Peng Shuzhi, creò l'"opposizione leninista di sinistra", i cui ottantuno appartenenti pubblicarono una dichiarazione che invitava a scindersi dal nostro Partito. Non ebbero successo e passarono armi e bagagli dalla parte di Trotzki.

Poi vennero Qu Qiubai e i suoi errori di linea. I suoi uomini nello Hunan entrarono in possesso di un opuscolo che conteneva la mia frase: "Il potere politico nasce dalla canna del fucile". Andarono su tutte le furie: com'era possibile che il potere politico uscisse dalla canna del fucile? Pertanto fui rimosso dal mio incarico di membro candidato dell'Ufficio politico. Successivamente Qu Qiubai fu arrestato dal Kuomintang, scrisse le sue Parole superflue, disertò e tradì.

Dopo il VI Congresso del Partito, nel 1928, Li Lisan cominciò a darsi delle arie. Fra giugno e settembre del 1930 dominò la linea di Li Lisan, che sosteneva di attaccare le città e vincere prima in una o poche province. Io non ero d'accordo con queste posizioni. Alla III Sessione plenaria del VI CC, Li Lisan cadde.

Fra il 1930 e il 1931, la fazione di destra di Luo Zhanglong costituì un comitato centrale alternativo e praticò lo scissionismo, ma nemmeno lui ebbe successo.

La linea di Wang Ming ebbe vita più lunga. Mentre si trovava a Mosca, questi organizzò la sua setta, i "ventotto bolscevichi e mezzo", che mantennero

nello Shaanxi settentrionale ne erano rimasti venticinquemila. Degli ottantamila uomini presenti nella Zona sovietica centrale, solo ottomila raggiunsero lo Shaanxi. Zhang Guotao si rifiutò di andare nello Shaanxi e mise a punto una scissione. Ma quale via d'uscita avremmo avuto se non fossimo andati nello Shaanxi? Era una questione di linea po-

si dicevano fesserie come "le comuni popolari sono premature", "i successi non compensano le perdite", e così via. Peng Dehuai scrisse anche una lettera che era un'aperta dichiarazione di guerra. Voleva prendere il potere, ma non ci riuscì.

Liu Shaoqi e la sua banda, a loro volta, volevano dividere il Partito, ma



Mao partecipa alla fondazione del PCC avvenuta il 1° luglio 1921

il potere nel Partito per quattro anni, nascondendosi dietro la Terza Internazionale. Wang Ming convocò la IV Sessione plenaria del VI CC a Shanghai e pubblicò il suo opuscolo: Lottiamo per una maggiore bolscevizzazione del PCC, criticando Li Lisan per non essere abbastanza di "sinistra" e dicendo che non sarebbe stato soddisfatto finché non avesse fatto piazza pulita delle basi d'appoggio, tanto che quasi riuscì nel suo intento. Negli anni fra il 1931 e il 1934, io non avevo nemmeno il diritto di parola nel Centro. La Riunione di Zunyi del gennaio 1935 corresse gli errori della linea di Wang Ming e questi cadde. Durante la Lunga Marcia, dopo l'incontro della I e IV Armata, Zhang Guotao tentò una scissione e costituì un comitato centrale alternativo, ma senza successo. Prima della Lunga Marcia l'Esercito rosso poteva contare su trecentomila uomini, ma quando arrivò

litica. Allora la nostra linea era corretta. Se non fossimo andati nello Shaanxi, come avremmo potuto raggiungere le regioni settentrionali, orientali, centrali e nord-orientali? Come avremmo potuto creare così tante basi d'appoggio durante la Guerra di Resistenza al Giappone? Quando arrivammo nello Shaanxi settentrionale, Zhang Guotao se la diede a gambe.

Dopo la Liberazione nazionale, Gao Gang e Rao Shushi, bramosi di prendere il potere, organizzarono un blocco antipartito, ma nemmeno loro riuscirono nell'intento.

Alla Conferenza di Lushan del 1959, Peng Dehuai si mise in combutta con una nazione straniera¹ per usurpare il potere. Huang Kecheng, Zhang Wentian, Zhou Xiaozhou uscirono allo scoperto con lui contro il Partito. Crearono un club militare, solo che non parlavano affatto di questioni militari, ben-

neppure le loro ambizioni si concretizzarono.

Infine c'è stata la lotta alla Conferenza di Lushan del 1970.

Alla Conferenza di Lushan del 1970 hanno lanciato un attacco a sorpresa e hanno agito in segreto. Perché non hanno osato agire pubblicamente? Evidentemente avevano qualcosa da nascondere. In un primo momento non lasciarono trapelare nulla, poi lanciarono il loro attacco a sorpresa. Avevano tenuto nascosti i fatti a tre dei cinque membri del Comitato permanente, nonché alla stragrande maggioranza dei compagni dell'Ufficio politico, fatta eccezione per i loro gran generali. Questi gran generali erano Huang Yongsheng, Wu Faxian, Ye Qun, Li Zuopeng e Qiu Huizuo, ai quali vanno aggiunti anche Li Xuefeng e Zheng Weishan². Dopo non essersi fatti scappare nemmeno un sussurro, se ne uscirono con un attacco



Scuderi: Studio e azione

Studio e azione, azione e studio. Questa è la dialettica della lotta di classe condotta col metodo marxista-leninista. Ed è questa dialettica che deve guidare il nostro lavoro politico, anche quando siamo in piena battaglia.

(Dalla mail inviata da Giovanni Scuderi al Direttore politico de "Il Bolscevico" in occasione del numero speciale de "Il Bolscevico" sulle opere non ufficiali di Mao sulla Rivoluzione culturale proletaria cinese pubblicata sul n. 20 del 23 maggio 2013)



a sorpresa. Non portarono scompiglio per un giorno e mezzo, ma per due giorni e mezzo: il 23, il 24 e il 25 agosto fino a mezzogiorno. Avranno dovuto avere un qualche obiettivo per agire così! Non sono nemmeno al livello di Peng Dehuai, il quale almeno aveva creato il suo club militare e ci aveva dichiarato guerra. Ciò dimostra l'infinità dello stile di questi individui.

Secondo me il loro attacco a sorpresa e le loro attività clandestine furono premeditate, organizzate e programmate. Tale programma consisteva nella ricostituzione della carica di presidente della Repubblica e nella questione del "genio", si opponeva alla linea del IX Congresso e voleva cancellare l'ordine del giorno in tre punti della II Sessione plenaria del IX CC³. Qualcuno aveva fretta di diventare presidente della Repubblica, di dividere il Partito e di prendere il potere. La questione del genio è una questione teorica. La loro posizione era apriorista e idealista, poiché dicevano che opporsi al genio significava opporsi a me. Io non sono un genio. Passai sei anni a studiare i libri di Confucio, poi altri sette anni a studiare i libri del capitalismo, e solo a partire dal 1918 cominciai a studiare il marxismo-leninismo: sarei un genio? Non ho sempre messo le virgolette su certi avverbi⁴? Il IX Congresso ha approvato lo statuto del Partito, perché non andiamo a rileggerlo un po'? Il mio punto di vista, che aveva l'obiettivo di criticare la teoria del genio, l'ho scritto solo dopo essermi consultato con altri e avere svolto qualche indagine. Non intendo assolutamente dire che "genio" sia una parola vietata, ma per genio si intende qualcuno un po' più intelligente. Il genio non dipende da un individuo o qualche individuo, ma dal Partito, che è l'avanguardia del proletariato. Il genio dipende dalla linea di massa, è la saggezza collettiva.

Il compagno Lin Biao non mi aveva parlato del suo discorso⁵ e non me l'aveva nemmeno fatto leggere. Gli altri non informarono nessuno in anticipo che avevano qualcosa da dire, probabilmente erano convinti di avere la situazione in pugno e che avrebbero avuto successo. Non appena gli fu detto che le loro idee non erano accettabili, però, andarono totalmente nel panico. All'inizio erano molto baldanzosi, credevano di poter fare esplodere Lushan e di far smettere alla Terra di girare. Ep-

pure, nel giro di qualche giorno, ritirarono frettolosamente i loro interventi⁶. Ma perché ritirarli se erano tanto sicuri di avere ragione? Erano evidentemente a corto di idee e in preda al panico. La lotta contro Peng Dehuai alla Conferenza di Lushan del 1959 fu una lotta fra due quartier generali; pure la lotta

rare la malattia per salvare il paziente". Lin deve continuare ad essere protetto. A prescindere da chi commetta degli errori, non sarà mai una buona cosa tralasciare l'unità e la linea. Dopo che sarò tornato a Pechino, dovrò continuare a cercarli e parlargli. Se non saranno loro a venirmi a trovare, sarò io ad an-

curate. Ad esempio ha detto che una volta ogni centinaia di anni nel mondo e ogni migliaia di anni in Cina compare un genio. Vi pare che questo corrisponda ai fatti? Marx ed Engels erano contemporanei e fra loro e Lenin e Stalin non sono passati neanche cento anni, quindi come si può dire che un genio com-



Mao durante i lavori della sessione conclusiva del IX Congresso del PCC - 24 aprile 1969

contro Liu Shaoqi fu una lotta fra due quartier generali. Questa Conferenza di Lushan è stata, anch'essa, una lotta fra due quartier generali.

La lotta verificatasi a Lushan è diversa dalle altre nove lotte precedenti. In queste ultime occasioni, nessuna esclusa, formulammo un verdetto. Stavolta abbiamo protetto il vicepresidente Lin e non abbiamo emesso nessun giudizio individuale, anche se naturalmente gli andranno riconosciute le sue responsabilità. Che fare nei confronti di questi individui? Dobbiamo persistere nell'educarli, ovvero "imparare dagli errori passati per evitare quelli futuri e cu-

dare a trovare loro. Spetterà alla pratica stabilire chi potrà essere salvato e chi no. Ci sono due futuri possibili: il primo è che si trasformeranno, il secondo è che non si trasformeranno. È però difficile che chi ha avuto un ruolo di primo piano nel commettere errori di principio, di linea e di orientamento, si trasformi. Storicamente, Chen Duxiu si trasformò? Qu Qiubai, Li Lisan, Luo Zhanlong, Wang Ming, Zhang Guotao, Gao Gang, Rao Shushi, Peng Dehuai, Liu Shaoqi, loro si trasformarono? No, non si trasformarono.

Ho parlato più volte con il compagno Lin Biao in merito al fatto che alcune sue espressioni non erano ac-

pare una volta ogni centinaia di anni? In Cina abbiamo avuto Chen Sheng e Wu Guang, poi Hong Xiuquan e Sun Yat-sen⁷, quindi come si può dire che un genio compare una volta ogni migliaia di anni? E poi c'è tutto il vociare sui "picchi" raggiunti e sul fatto che "una frase ne vale diecimila". Non vi pare un po' esagerato? Una frase resta pur sempre una frase, quando mai potrebbe valere quanto diecimila altre frasi? Io ho detto sei volte che la carica di presidente della Repubblica non va ripristinata e che io non voglio essere il presidente della Repubblica: se consideriamo ogni volta come una frase, allora pos-

siamo calcolare sedicimila frasi. E loro non sono stati ad ascoltarne nemmeno una! Allora le mie frasi non valgono che zero, nemmeno mezza frase. Erano le frasi di Chen Boda che per loro ne valevano diecimila. Parlava di "stabilire

tiche dei cinque gran generali, oltre a quelle degli altri gran generali Li Xuefeng e Zheng Weishan. Eravamo tutti convinti che la questione fosse risolta. In realtà, la questione di Lushan era tutt'altro che chiusa, tutt'altro che risol-

ganza, altrimenti si commetteranno sicuramente degli errori. L'Esercito deve unificarsi e ricompattarsi. Io non credo proprio che il nostro Esercito si ribellerà. Per me, tu Huang Yongsheng non riuscirai mai a far ribellare l'Esercito di

come il tuono e muoversi come il vento, ma bisogna assolutamente tirare fuori i fatti e argomentare.

Ho dato il mio consenso al documento della Regione militare di Guangzhou sui tre sostegni e le due cose militari, e, per sollevare l'attenzione di tutti, alla nota di accompagnamento del CC ho aggiunto le parole: "farete serie indagini"¹². Ora che i comitati locali del Partito sono stati ricostituiti, è necessario unificare la direzione sotto la loro egida. Se le questioni già decise dai comitati locali del Partito fossero nuovamente sottoposte alla discussione dei comitati del Partito delle forze armate, non sarebbe come scompaginare tutte le carte?

In passato, nelle nostre esercitazioni militari era presente l'addestramento individuale. Fra l'addestramento individuale e l'addestramento in caserma messi insieme, potevano passare cinque o sei mesi. Oggi ci occupiamo solo della cultura e non più degli affari militari. Il nostro esercito è diventato un esercito della cultura.

Se "un pregio porta a tre pregi"¹³, potrebbe essere che questo vostro pregio porti ad una cosa positiva o ad una cosa non tanto positiva. Varrebbe anche la pena di studiare quali siano stati effettivamente i risultati del congresso degli attivisti¹⁴: secondo alcuni è stato positivo, ma secondo molti altri è stato negativo. È principalmente un problema di linea. Se la linea era sbagliata, allora il congresso degli attivisti è stato sicuramente negativo.

L'industria studia Daqing, l'agricoltura studia Dazhai, tutto il Paese studia l'Esercito popolare di Liberazione. Questa parola d'ordine è incompleta. Andrebbe aggiunto: "l'Esercito popolare di Liberazione studia il popolo di tutto il Paese".



Conferenza di Gutian, 1929. Tramite le direttive stilate da Mao viene definita la direzione del partito sull'esercito rosso

grandiosamente l'autorità", riferendosi apparentemente a me, ma in realtà era la sua, di autorità, che voleva stabilire grandiosamente. Hanno messo in giro anche la chiacchiera che l'Esercito popolare di Liberazione sarebbe stato fondato e guidato da me e sotto il comando diretto di Lin. Ma come, chi l'ha fondato non può comandarlo? E poi non possono nemmeno essere considerato l'unico fondatore.

Quando si tratta di questioni di linea e di principio, io non mollo la presa. Sulle grandi questioni di principio, non sono disposto a fare concessioni. Dopo la Conferenza di Lushan, mi sono mosso su tre direttive: primo, lanciare le pietre; secondo, mischiare la terra con la sabbia; terzo, scavare il muro. Ho criticato il materiale con il quale Chen Boda aveva imbrogliato così tanta gente e ho approvato la diffusione del rapporto della 38^a Armata e il rapporto della Regione militare di Jinan contro l'arroganza e la vanagloria. Poi, dopo che la Commissione militare aveva convocato una lunga conferenza senza dire fondamentalmente una parola di critica a Chen, ho scritto una nota ad un documento⁸. Il mio metodo consisteva nel raccogliere queste pietre, scrivervi delle note e lasciare che fossero discusse. Ecco cosa intendo per lanciare le pietre. Quando la terra è troppo compressa non si riesce a respirare, ma con l'aggiunta di un po' di sabbia ciò diventa possibile. La composizione dell'Ufficio della Commissione militare era troppo compressa, c'era bisogno di aggiungere qualche nuovo membro⁹. Ecco cosa intendo per mischiare la terra con la sabbia. Riorganizzare la Regione militare di Pechino era scavare il muro.

Voi cosa ne pensate della Conferenza di Lushan? Il documento numero 6 del gruppo della Cina settentrionale¹⁰, ad esempio, in fin dei conti può essere considerato rivoluzionario, semirivoluzionario o controrivoluzionario? Personalmente lo considero un documento controrivoluzionario. Eravate tutti alla conferenza dei novantanove¹¹: il Primo ministro ha tenuto un discorso conclusivo e sono state distribuite le autocri-

ta. Loro volevano nascondersi, al punto che non tenevano informati nemmeno i quadri di alto livello dello Stato maggiore. Vi pare anche solo minimamente corretto?

Quelle che ho appena detto sono le mie opinioni personali nell'ambito di questa conversazione informale con voi. Ora non stiamo formulando una risoluzione. Questo compito appartiene al CC.



Bisogna essere prudenti. Sia l'Esercito che le località devono essere prudenti. Non si può cadere nell'arro-

Liberazione! Inoltre, sotto ogni armata ci sono divisioni, reggimenti, dipartimenti politici e di supporto; qualora voleste indurre l'Esercito a commettere delle malefatte, credete che vi staranno a sentire?

Voi dovete occuparvi degli affari militari. Non potete occuparvi soltanto degli affari culturali, dovete calarvi anche nelle questioni militari. Occuparsi del lavoro militare non significa alto che studiare la linea, correggere gli stili di lavoro sbagliati, guardarsi dal "roccafortismo" e dal settarismo e promuovere l'unità. L'Esercito ha sempre descritto il proprio stile di lavoro con il detto: "passare come il tuono e muoversi come il vento". Io sono d'accordo. Tuttavia, quando si tratta di risolvere delle questioni ideologiche, non si può passare



Dobbiamo studiare l'articolo scritto da Lenin nel XXV anniversario della morte di Eugene Pottier. Dobbiamo imparare a cantare l'Internazionale e Le tre regole della disciplina e gli otto punti da tenere a mente.

Non bisogna limitarsi a cantarle: bisogna anche spiegarle e agire secondo



"Proletari di tutto il mondo, unitevi!" Manifesto cinese del 1971. In alto a sinistra, la frase dell'Internazionale dall'originale francese recita: "È la lotta finale, uniamoci e domani l'Internazionale sarà l'umanità"

quanto dicono. L'Internazionale e l'articolo di Lenin esprimono totalmente le posizioni e la concezione del mondo del marxismo. L'Internazionale dice le catene alla libertà devono essere infrante e che per fare ciò non bisogna affidarsi ad alcun salvatore, dio o imperatore, ma a se stessi. Chi creerà la "futura umanità"? Noi, il popolo lavoratore.

Mentre era in corso la Conferenza di Lushan, io scrissi un documento da settecento caratteri nel quale sollevai la questione se la storia è fatta dagli eroi o dagli schiavi. L'Internazionale dice di unirsi nel partito dei lavoratori e di lottare per la realizzazione del comunismo. Studiate il marxismo! Esso parla di unità, non di scissione! Cantiamo L'Internazionale da cinquant'anni, eppure nel nostro Partito ci sono stati dieci tentativi di scissione. Io credo che potranno essercene ancora altri dieci, o venti, o trenta. Non credete? Io ne sono convinto. Nel comunismo non ci saranno più lotte? Io non credo. Nel comunismo continueranno ad esserci lotte fra il nuovo e il vecchio, fra il giusto e lo sbagliato. Ciò che è sbagliato continuerà a non funzionare e i suoi sostenitori continueranno a cadere anche fra più di diecimila anni.

Le tre regole della disciplina e gli otto punti da tenere a mente "se ognuno di noi li ricorderà, / tutto il popolo sempre ci accoglierà". Oggi non ci ricordiamo bene alcuni passaggi, in particolare la prima regola della disciplina e il primo e quinto punto da tenere a mente. Non ce li ricordiamo molto bene. Se li ricordassimo tutti e agissimo di conseguenza, sarebbe veramente il massimo! La prima regola della disciplina dice che bisogna obbedire a tutti gli ordini, perché solo stando al passo possiamo vincere. Se ognuno andasse al passo che preferisce, la vittoria sarebbe irraggiungibile. Il primo e il quinto punto da tenere a mente, invece, dicono che bisogna essere gentili nei confronti del popolo, dei soldati e dei sottoposti, non bisogna darsi delle arie e bisogna sbarazzarsi completamente dello stile da signori della guerra. Il punto principale è proprio questo. Senza punti principali non ci sarebbero linee politiche. Spero che userete le tre regole della disciplina e gli otto punti da tenere a mente per educare i soldati, i quadri, le masse, i membri del Partito e il popolo.



Alla Conferenza di Lushan si è detto che bisogna studiare le opere di Marx e Lenin. Spero che, d'ora in avanti, voi studierete di più queste opere. I quadri di alto livello non sanno nemmeno cosa sia il materialismo e cosa sia l'idealismo, vi pare possibile? Che fare se i libri di Marx e Lenin risultano difficili da capire? Si può chiedere aiuto a chi è più esperto. Voi siete tutti segretari, ma dovete comunque anche essere studenti. Io sono studente tutti i giorni: leggo quotidianamente due volumi di Cankao Ziliao e grazie a ciò riesco a capire qualcosa di affari internazionali.

Non ho mai visto di buon occhio chi incaricava la propria moglie di fargli da segretaria. L'ufficio di Lin Biao è controllato da Ye Qun; ogni volta che i quattro¹⁵ volevano recarsi da Lin Biao a consultarsi su qualche questione, dovevano passare tramite lei. Quando c'è del lavoro da fare, ci sono questioni da verificare e documenti da esaminare, bisogna farlo da sé. Non bisogna contare troppo sul proprio segretario, né gli va concesso troppo potere. Il mio se-

gretario si occupa soltanto di ricevere e inviare lettere e documenti, ma sono io a decidere quali documenti leggere e, se necessario, sono io a scrivere delle note. Così facendo, non si sbaglia.



Un grande frutto della Grande Rivoluzione culturale è avere smascherato Liu Shaoqi, Peng, Luo, Lu e Yang. Ci sono anche state alcune perdite. Alcuni bravi quadri non sono ancora stati in grado di riemergere. La stragrande maggioranza dei nostri quadri è composta da elementi positivi; quelli negativi costituiscono appena un'esigua minoranza. Quelli di cui è stato necessario sbarazzarsi non superano l'1% e i sospesi non sono nemmeno il 3%. Gli elementi non positivi devono essere debitamente criticati e gli elementi positivi devono essere incoraggiati,



彻底批判叛徒、卖国贼林彪的反革命修正主义路线!

"Conduciamo fino in fondo la critica alla linea revisionista e controrivoluzionaria del rinnegato e traditore Lin Biao"

ma senza montargli la testa. Definire un ventenne "supergenio"¹⁶ non porta a nulla di buono. All'ultima Conferenza di Lushan alcuni compagni sono stati imbrogliati e ingannati. Il problema non siete voi, ma Pechino. Chi ha sbagliato non deve preoccuparsi: il nostro Partito ha una regola per cui chi ha sbagliato deve autocriticarsi e deve essergli consentito di correggere il proprio errore. Dobbiamo preoccuparci dell'educazione politica e ideologica. Il principio è imparare dagli errori passati per evitare quelli futuri e curare la malattia per salvare il paziente. Uniamoci per ottenere vittorie ancora più grandi.

Distribuiti dal CC del PCC il 17 marzo 1972.

NOTE

La fonte dell'opera è *Jianguo Yilai Mao Zedong Wengao (Manoscritti di Mao Zedong successivi alla fondazione della Repubblica popolare cinese)*, vol. XIII, Casa editrice dei documenti del Comitato centrale, 1998.

1. Con ogni probabilità si intende l'URSS, giacché Peng Dehuai era alleato dei revisionisti sovietici.
2. Huang Yongsheng (1910-1983) era capo di Stato maggiore dell'EPL e direttore dell'Ufficio della Commissione militare del CC del PCC. Wu Faxian (1915-2004) era vicecapo di Stato maggiore, comandante dell'Aviazione dell'EPL e vicedirettore dell'Ufficio della Commis-

sione militare. Ye Qun (1917-1971) era membro dell'Ufficio della Commissione militare, nonché moglie e segretaria di Lin Biao. Li Zuopeng (1914-2009) era vicecapo di Stato maggiore, primo commissario politico della Marina, membro dell'Ufficio della Commissione militare. Qiu Huizuo (1914-2002) era vicecapo di Stato maggiore e direttore del suo Dipartimento logistico, membro dell'Ufficio della Commissione militare. Tutti erano inoltre membri dell'Ufficio politico. I cinque (eccetto Ye Qun che morì nell'incidente aereo del 13 settembre 1971) vennero destituiti subito dopo il tradimento di Lin Biao ed espulsi dal PCC nell'agosto 1973.

Li Xuefeng (1907-2003), già primo segretario municipale di Pechino del PCC dal 1966 al 1967, era presidente del Comitato rivoluzionario provinciale dello Hebei, commissario politico della Regione militare di Pechino e membro supplente dell'Ufficio politico. Zheng Weishan (1915-2000) era comandante della Regione militare di Pechino e primo segre-

repubblicana del 1911.

8. V. L'aspetto principale della campagna di critica a Chen e rettifica dello stile di lavoro è la critica a Chen Boda.

9. L'Ufficio della Commissione militare del CC del PCC era l'organismo costituito il 24 settembre 1967 per dirigere il lavoro quotidiano della Commissione. Inizialmente i suoi membri erano Yang Chengwu (direttore), Wu Faxian (vicedirettore), Ye Qun, Qiu Huizuo, Zhang Xiuzhuan, Li Zuopeng, Li Tianhuan e Liu Jinping. Il 28 aprile 1969 la I Sessione plenaria del IX CC costituì un nuovo Ufficio composto da Huang Yongsheng (direttore), Wu Faxian (vicedirettore), Ye Qun, Liu Xianquan, Li Tianyou, Li Zuopeng, Li Desheng, Qiu Huizuo, Wen Yucheng, Xie Fuzhi. Nell'aprile del 1971 venne integrato con Ji Dengkui e Zhang Caiqian per spostare la bilancia a sfavore di Lin Biao.

10. Il documento 6 della II Sessione plenaria del IX CC del PCC fu il verbale della riunione del Gruppo della Cina settentrionale del 24 agosto nella quale Chen

tario del Comitato del PCC della Regione militare. Entrambi vennero destituiti nel gennaio 1971.

3. L'ordine del giorno della II Sessione plenaria del IX CC del PCC (23 agosto-6 settembre 1971) consisteva originariamente nella discussione e approvazione del progetto di revisione della Costituzione, del Piano dell'economia nazionale del 1971 e del rapporto della Commissione militare sui preparativi in previsione di una guerra. Lin Biao e Chen Boda fecero in modo di cambiare l'ordine del giorno all'ultimo momento per discutere il rapporto di Lin, nel quale venivano sollevate le questioni del "genio" e del ripristino della carica di presidente della Repubblica. V. anche Discorso di chiusura della II Sessione plenaria del IX CC del PCC, nota 1.

4. "In modo geniale", "totalmente" e "creativamente", avverbi utilizzati da Lin Biao nella sua prefazione al "libretto rosso".

5. Intende il discorso di Lin Biao pronunciato in apertura della II Sessione plenaria del IX CC del PCC, v. nota 3.

6. Ye Qun, accortasi che il piano di Lin e Chen stava precipitando, ritirò il proprio intervento al gruppo della Cina centro-meridionale della II Sessione plenaria del IX CC.

7. Chen Sheng e Wu Guang vissero durante il III secolo a.C. e furono tra i capi della ribellione che rovesciò la dinastia Qin. Hong Xiuquan (1814-1864) fu il condottiero della ribellione dei Taiping contro la dinastia Qing dal 1850 al 1864. Il ben più famoso Sun Yat-sen (1866-1925) fu l'ispiratore e la guida della rivoluzione

Boda distribuì la raccolta di citazioni di Engels, Lenin e Mao sul genio. Il verbale descrisse il discorso di Lin alla sessione come "estremamente importante e ottimo", "portatore dei sentimenti di tutto il Partito e di tutto il popolo", e propose di nominare Mao presidente della Repubblica e Lin vicepresidente.

11. V. Note sulla Conferenza di critica a Chen e rettifica dello stile di lavoro, nota 1.

12. V. Nota e aggiunta al documento conclusivo della conferenza della Regione militare di Guangzhou.

13. Nel 1966 Lin Biao aveva avanzato tre "pregi" come criteri per i quadri del Partito: 1) Tengono alta la grande bandiera rossa del pensiero di Mao Zedong? Se non lo fanno, devono essere destituiti. 2) Fanno del lavoro politico e ideologico? Chi ostacola questo lavoro e la Grande Rivoluzione culturale deve essere destituito. 3) Sono attivi nella rivoluzione? Chi manca di entusiasmo deve essere destituito. Tuttavia, Lin aggiungeva che il primo pregio portava da sé gli altri due.

14. Intende probabilmente un congresso degli attivisti nello studio e applicazione creativi del pensiero di Mao.

15. Huang Yongsheng, Wu Faxian, Li Zuopeng e Qiu Huizuo.

16. Così i seguaci di Lin Biao esaltavano il figlio di quest'ultimo, Lin Ligu (1945-1971), che era stato nominato vicesegretario del Comando supremo dell'Aviazione e vicedirettore del suo Dipartimento bellico nell'ottobre 1969.

Manifestazioni di Cgil e Uil a Roma e in decine di altre città

IN TANTE PIAZZE CONTRO IL DECRETO FASCISTA SICUREZZA

IL PMLI PRESENTE A MILANO, CATANIA E BIELLA

Tra il 24 e il 27 settembre decine di migliaia di lavoratori, pensionati, studenti, sindacalisti, attivisti di varie associazioni e militanti di partito sono scesi in piazza per protestare contro il fascistissimo decreto sicurezza approvato dalla Camera il 19 settembre con 162 voti favorevoli, 91 contrari e tre astenuti, e ora in discussione al Senato per l'approvazione definitiva.

Una risposta fulminante al governo neofascista Meloni che poteva essere di proporzioni ancora più ampie visto che gli organizzatori, con alla testa Cgil e Uil, non hanno fatto certo i salti mortali per propagandare la mobilitazione a livello locale; tanto è vero che in diverse città, come ad esempio Prato, perfino alcuni dirigenti della stessa Camera del Lavoro sono venuti a conoscenza del presidio contro il DDL sicurezza che si è svolto in Piazza Buonamici solo poche ore prima dell'evento e per vie traverse.

La manifestazione nazionale si è svolta il 25 settembre a Roma dove oltre 10 mila manifestanti hanno preso parte al presidio organizzato da Cgil e Uil in Piazza Vidoni davanti al Senato. Alla mobilitazione nazionale dei sindacati hanno aderito tantissimi movimenti, organizzazioni e associazioni ambientaliste, i Collettivi degli studenti medi e universitari fra cui Arci, Anpi, Ultima generazione, Acli, Legambiente, Movimento per la casa, Forum Disuguaglianze e Diversità e l'Unione degli studenti universitari con tanti striscioni e cartelli con su scritto "Stato di polizia", "L'attivismo non è reato. È democrazia", "No minaccia al diritto di protesta pacifica".

La partecipazione è andata ben le previsioni degli stessi organizzatori che ad un certo punto hanno deciso di spostare il presidio nell'adiacente Piazza Navona per evitare il blocco del traffico.

A Milano diverse centinaia di manifestanti si sono radunati in corso Monforte, nei pressi della Prefettura. Sotto la pressione della piazza gli organizzatori sono stati costretti a trasformare il presidio in un corteo che ha percorso Corso Monforte fino a Piazza San Babila. Presenti tanti simpatizzanti e militanti di partiti con la bandiera rossa e la falce e martello fra cui il PMLI, PRC, PCI; presenti anche le bandiere dei partiti dell'opposizione avventiniana quali PD, AVS e SI, oltre a quelle degli organizzatori CGIL, ANPI e ARCI di Milano. I compagni della Cellula "Mao" di Milano del PMLI, che ha aderito alla manifestazione, hanno tenuto alta la rossa bandiera del Partito portando nei "corpetti" la riproduzione del manifesto del PMLI che rappresenta la duressa Meloni in divisa fascista mentre brandisce un manganello e con le manette appese alla cintura, con su scritto "Affossare il decreto fascista sicurezza. Buttiamo giù il governo neofascista Meloni". Lo stesso manifesto era riprodotto sui volantini diffusi dai nostri compagni con l'aggiunta di un QR-Code che riconduce all'articolo de "Il Bolscevico" (Vedi articolo di



cronaca pubblicato a parte).

A Biella oltre 300 manifestanti hanno preso parte al presidio organizzato il 27 settembre davanti alla Prefettura dai sindacati confederali CGIL e UIL. Alla manifestazione hanno aderito anche i principali partiti della sinistra biellese Rifondazione Comunista (PRC), Partito Comunista Italiano (PCI), Alleanza Verdi e Sinistra (AVS) e i Giovani Democratici. Presente anche il compagno Gabriele Urban, Responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI, che ha esibito il manifesto ad hoc del Partito contro il decreto sicurezza. (Vedi articolo di cronaca pubblicato a parte).

A Catania il 25 settembre si è svolto un partecipato presidio sotto il palazzo della prefettura in via etnea indetto dalla CGIL di Catania con la parola d'ordine "No al DDL sicurezza". All'appello dei promotori hanno risposto fra gli altri l'ANPI, l'Associazione Olga Binario, gli ambientalisti di Nuova generazione, PRC, e tanti giovani e meno giovani, che guardano a questo DDL fascista con preoccupazione. Presenti anche i compagni della Cellula "G. Stalin" della provincia di Catania del PMLI che hanno aderito al presidio e hanno diffuso il volantino "la via maestra è il socialismo e il potere politico del proletariato. Abbandonare le illusioni costituzionali, riformiste, elettorali, parlamentari. Governative, pacifiste e legalitarie. Affossare la controriforma piduista e neofascista del premierato e l'autonomia regionale differenziata. Abbatte il governo neofascista meloni". (Vedi articolo di cronaca pubblicato a parte).

In Sicilia, altre manifestazioni si sono svolte a Messina, Enna, Ragusa e Agrigento.

Sempre nel pomeriggio del 25 settembre in Piazza del Popolo a Pesaro, sotto il palazzo della Prefettura, si è svolto un sit-in di protesta promosso dal "Comitato contro il DDL sicurezza" che racchiude al suo interno partiti, associazioni e sindacati fra cui CGIL, ANPI, ARCI, Sinistra Italiana Verdi e M5S. Durante il presidio sono stati scanditi slogan, esibiti cartelli e striscioni contro un DDL

Sicurezza. (vedi servizio a parte)

Altre decine di presidi e manifestazioni si sono svolte in tutte maggiori città dal Nord, al Centro e Sud Italia.

La Cgil Bologna in concomitanza con la Cgil di Imola e la Uil Emilia-Romagna ha organizzato nel capoluogo emiliano davanti alla prefettura in Piazza Roosevelt un presidio di protesta con la parola d'ordine "Liberi di manifestare, no alla repressione" per denunciare che il "DDL sicurezza" contiene fra l'altro "norme liberticide" per reprimere ancora più duramente le proteste che riguardano il lavoro a cui hanno aderito Anpi Bologna, Arci Bologna, Libera Bologna, Rete degli Universitari-Udu Bologna.

In Emilia-Romagna analoghe manifestazioni si sono svolte a Modena, Parma, Piacenza, Reggio Emilia e Ferrara.

A Palermo decine di manifestanti hanno presidiato la prefettura in Via Cavour.

A Brescia in centinaia hanno manifestato con un presidio in piazza Rovetta.

In Lombardia la protesta ha interessato anche Bergamo. Al presidio davanti alla prefettura hanno aderito fra gli altri Libera, Anpi, Auser, Sunia, Federconsumatori, Partito Democratico provinciale, Alleanza Verdi e Sinistra, Rifondazione Comunista Bergamo. Altri presidi si sono svolti a Lodi, Varese, Monza, Mantova, Como e Pavia.

Un sit in di protesta è stato organizzato anche a Catanzaro da Cgil, Anpi, Rifondazione Comunista e Sinistra Italiana dinnanzi la sede della prefettura a cui hanno preso parte centinaia di manifestanti. A Reggio Calabria davanti alla prefettura il segretario della Cgil Calabria, Angelo Sposato ha fra l'altro denunciato "Oggi manifestiamo anche in Calabria il nostro dissenso. Il DDL autonomia differenziata e questo DDL sicurezza dimostrano il vero volto di questo governo che sta rivelando la sua vera essenza, la sua vera natura. Non si dichiarano antifascisti perché non sopportano la nostra costituzione, capiscono che c'è molto disagio nel Paese e stanno program-

mando un nuovo fascismo... Siamo qui per difendere la libertà e il diritto di manifestare il dissenso, per contrastare una norma che introduce nuovi reati penali e limita le mobilitazioni sindacali".

Alla manifestazione erano presenti anche i rappresentanti del Pd, Prc, Circolo Reggio Sud e M5S.

A Castrovillari, provincia di Cosenza, alcune decine di manifestanti si sono riuniti in presidio il 25 settembre in Piazza Municipio.

A Vibo Valentia il presidio si è svolto davanti alla Prefettura.

La Cgil Basilicata e la Camera del Lavoro della Cgil di Potenza e Matera hanno presidiato per tutta la mattina del 25 settembre le rispettive Prefetture.

"Rivendichiamo con forza la nostra resistenza a un disegno di legge sbagliatissimo - ha detto il segretario generale della Cgil Potenza, Vincenzo Esposito - e ci batteremo fino in fondo per manifestare il nostro dissenso contro questo Governo".

A Matera i manifestanti hanno ribadito la volontà di "contrastare una norma che ha il chiaro intento di azzerare la libertà e il diritto delle persone a manifestare il proprio dissenso pacifico, introducendo nuovi reati penali, e quindi il carcere, nei confronti di chi occupa strade, spazi pubblici e privati... Non intendiamo accettare passivamente una limitazione alle iniziative sindacali per difendere posti di lavoro e contrastare crisi aziendali e occupazionali. Siamo contro un provvedimento che chiude in carcere le donne in gravidanza o con figli entro un anno di età, che introduce il reato della resistenza passiva, rendendo impossibile ogni forma di dissenso pacifico".

A Napoli al presidio promosso dalla Cgil e Uil largo Berlinguer hanno aderito varie associazioni, movimenti e partiti, tra cui Legambiente, Rifondazione Comunista, Partito Democratico, Anpi, Coordinamento per la Democrazia Costituzionale e Giovani Democratici.

Davanti a centinaia di manifestanti, il segretario generale

Cgil Napoli e Campania, ha fra l'altro sottolineato che: "come sindacato, siamo preoccupati perché la mobilitazione delle lavoratrici e dei lavoratori per difendere i propri diritti, non può essere equiparata ad una sommossa... sono state raccolte oltre 500mila firme in pochi giorni sul tema della cittadinanza agli stranieri, oltre un milione contro l'autonomia differenziata e quattro milioni di firme sono state raccolte a sostegno del referendum sul lavoro promossi dalla Cgil. Se questo Governo non sente la pancia del Paese, credo che siamo di fronte ad un Governo reazionario".

Mentre il segretario generale Uil Napoli e Campania, Giovanni Sgambati ha aggiunto: "È importante non accettare un decreto così negativo, soprattutto nel Mezzogiorno. Tante vertenze non potrebbero manifestare il proprio dissenso ed è per questo - ha aggiunto - che siamo in piazza e troveremo il modo di contrastarlo".

In Campania altri partecipati presidi si sono svolti davanti alle Prefetture di Avellino, Benevento, Caserta e Salerno.

A Genova il presidio contro il ddl Sicurezza organizzato da Cgil e Uil davanti alla prefettura si è svolto il 24 settembre. Igor Magni, segretario generale Cgil Genova, ha fra l'altro denunciato che "se passasse questa norma protestare per strada per difendere il proprio posto di lavoro sarebbe considerato reato".

In Liguria altri presidi si sono svolti sotto le prefetture di La Spezia e Savona.

A Torino Alcune centinaia di lavoratori hanno partecipato al presidio organizzato sotto la prefettura di Torino da Cgil e Uil. I segretari delle due confederazioni, Federico Bellono e Gianni Cortese, nel corso del presidio sono stati ricevuti dalla Prefettura.

Ad Alessandria il 27 settembre davanti la Prefettura centinaia di lavoratori hanno risposto all'appello di Cgil e Uil provinciali e hanno protestato con striscioni e cartelli con su scritto "Dissentire è un diritto, manganellare è un reato" "No al DDL 1660 No Stato di polizia". Una manifestazione anloga si è svolta anche a Cuneo.

Anche in Puglia Cgil e Uil hanno organizzato proteste davanti alle Prefetture di Barletta, Foggia e Lecce il 26 settembre; a Bari e Brindisi il 27 set-

tembre, e Taranto il primo ottobre.

In Sardegna manifestazioni e presidi di protesta si sono svolti sotto le prefetture di Cagliari e Sassari il 27 settembre.

In Toscana presidi e manifestazioni si svolte sotto le prefetture di Firenze in via Cavour, Livorno in piazza dell'Unità d'Italia, Pisa, Pistoia, Siena, Massa Carrara, Arezzo, Prato, Grosseto e Lucca.

Altri presidi si sono svolti davanti alla sedi delle prefetture di Perugia, Aosta, Venezia, Padova, Treviso e Verona.

Il PMLI e il suo organo "Il Bolscevico" che più volte, fin dalla sua approvazione in Cdm lo scorso novembre, hanno denunciato questo ddl liberticida e fascista giudicandolo inemendabile e da affossare con tutte le forze e tutti i metodi di lotta, hanno aderito a livello nazionale all'appello "Fermiamo insieme il ddl 1660".

In un'ottica di fronte unito e nell'interesse delle masse popolari daremo tutto il nostro contributo affinché questo movimento si sviluppi in lotta di massa per respingere e far fallire questa sporca operazione fascista del governo Meloni.

Allo stesso tempo ribadiamo tutta la necessità e l'urgenza che tale fronte unito cresca oltre questa singola eppur cruciale battaglia e si estenda alla lotta per buttare giù lo stesso governo neofascista Meloni, come fu fatto nel 1960 col suo predecessore governo fascista Tambroni, prima che riesca a realizzare altri e più gravi danni alle residue libertà democratico-borghesi e ai diritti dei lavoratori, dei giovani, delle donne e delle larghe masse popolari in generale.

Come ha indicato il Segretario generale del PMLI Giovanni Scuderi, in occasione del 47° Anniversario della fondazione del Partito avvenuta il 9 aprile 1977, il governo Meloni, "che rappresenta il ritorno di Mussolini nelle vesti femminili, democratiche e costituzionali, sta attuando esattamente la stessa politica interna ed estera di Mussolini e sta completando col premierato il 'Piano di rinascita democratica' della P2 di Gelli e di Silvio Berlusconi, senza incontrare alcun ostacolo concreto e risolutivo dall'imbelle 'sinistra' borghese. Va fermato. Dalla piazza".

Attiva partecipazione del PMLI all'iniziativa contro il Ddl sicurezza

IL PRESIDIO DI MILANO SI TRASFORMA IN CORTEO SOTTO LA SPINTA DEI MANIFESTANTI

Redazione di Milano

Presidio anche a Milano contro il Ddl fascista "sicurezza", approvato i giorni scorsi alla Camera. Diverse centinaia di manifestanti si sono radunati mercoledì 25 settembre in corso Monforte, nei pressi della Prefettura. Tra gli altri, c'erano rappresentanti dei partiti con la bandiera rossa e la falce e martello quali PMLI, PRC, PCI; presenti anche le bandiere dei partiti dell'opposizione aventiniana quali PD, AVS e SI, oltre a quelle degli organizzatori CGIL, ANPI e ARCI di Milano.

Militanti della Cellula "Mao" di Milano del PMLI, che ha aderito alla manifestazione, hanno tenuto alta la rossa bandiera del Partito portando nei "corpetti" la riproduzione del manifesto del PMLI che rappresenta la duressa Meloni in divisa fascista mentre brandisce un manganello e con le manette appese alla cintura, con su scritto "Affossare il decreto fascista sicurezza. Buttiamo giù il governo neofascista Meloni". Lo stesso manifesto era riprodotto sui volantini diffusi dai nostri compagni con l'aggiunta di un QR-Code che riconduce all'articolo de "Il Bolscevico" dal titolo "Il fascista ddl sicurezza non deve passare". Il volantino è andato letteralmente a ruba tra i manifestanti, in molti l'hanno richiesto prima che gli venisse proposto, alcuni hanno anche espresso ai nostri compagni la loro approvazione: "bisogna dirlo: Meloni e il suo governo sono fascisti", "siamo alle leggi fascistiche e qui (rivolto agli organizzatori) non si ha il coraggio di dirlo!".

Effettivamente gli interventi

delle organizzazioni promotrici sono stati al di sotto del livello di gravità che meritava essere denunciato. Luca Stanzione, segretario generale CGIL Milano, ha infatti affermato che il DDL 1660 rappresenta "una politica fallimentare" perché "se devono intervenire con un disegno di legge ulteriore dopo che negli ultimi 10 anni hanno fatto altri interventi allora stanno sconfessando tutto quello che hanno fatto prima". Una grave sottovalutazione politica dell'esecutivo della duressa Meloni, presentato come incapace e in balia dell'improvvisazione, mentre è evidente che sta attuando un preciso piano repressivo neofascista che supera a destra lo stesso codice fascista Rocco. Lungi dal rilanciare lo sciopero generale nazionale politico antifascista e la lotta di piazza, Stanzione ha preso atto che "il governo non sopporta né il dissenso nei suoi confronti né il dissenso e il conflitto che la Costituzione preserva" per poi cavarsela con un imbecille "ci aspettiamo il ritiro del disegno di legge e di aprire un'interlocuzione seria con il governo che ascolti le organizzazioni sindacali".

Il presidente ANPI provinciale di Milano, Primo Minelli, non si è spinto oltre a definire il Ddl Sicurezza come "vicino all'autoritarismo", e non una piena espressione delle origini politiche mussoliniane del principale partito di governo e dell'ormai imperante regime neofascista di stampo piduista in via di completamento con la dittatura presidenzialista del premierato, con la definitiva sottomissione



Milano, 25 settembre 2024. Una veduta del presidio "No al DDL sicurezza" nei pressi della prefettura a cui ha partecipato il PMLI portando in piazza la bandiera e il manifesto "Affossare il decreto fascista sicurezza" (foto Il Bolscevico)

all'esecutivo della magistratura (tramite la "separazione delle carriere" di quest'ultima) e con l'autonomia differenziata regionale che fa letteralmente a pezzi l'unità nazionale.

Per il PD ha parlato Alessandro Capelli, segretario milanese del principale partito neo-aventiniano: "è un Ddl che confonde la parola sicurezza con la parola repressione", "rischia di essere una legge liberticida contro studenti e studentesse che manifestano per il clima, per i lavoratori che manifestano per il loro posto di lavoro". Secondo Capelli non è il governo neofascista a voler confondere l'opinione pubblica nascondendo la sua risaputa politica repressiva dietro il termine "sicurezza" (neanche fosse la prima volta!) ma sarebbe lo stesso governo ad essere confuso "rischiando" di varare una legge liberticida quasi senza rendersene conto.

Gli organizzatori hanno concluso i loro interventi poco dopo mezz'ora dall'inizio ufficiale del

presidio che volevano chiudere lì. Ma centinaia di manifestanti antifascisti sono rimasti nella piazza comprendendo spontaneamente che la gravità della situazione meritava di più che mezz'ora di presidio.

Sotto la pressione della piazza gli organizzatori hanno quindi guidato un corteo che ha percorso Corso Monforte fino a Piazza San Babila.

Per noi marxisti-leninisti questo Ddl liberticida e fascista è inemendabile e da affossare con tutte le forze e tutti i metodi di lotta. Anche se non siamo d'accordo con alcune posizioni politiche contenute nell'appello "Fermiamo insieme il ddl 1660" - su cui si basava il presidio - vi aderiamo in un'ottica di fronte unito e nell'interesse delle masse popolari e daremo tutto il nostro contributo affinché questo movimento si sviluppi in lotta di massa per respingere e far fallire questa sporca operazione fascista del governo Meloni.

Tanti giovani al presidio contro il Ddl sicurezza a Catania

In piazza il manifesto del PMLI "Affossare il decreto fascista sicurezza, buttiamo giù il governo neofascista Meloni"



Catania, 25 settembre 2024. Il partecipato presidio "No al DDL sicurezza" organizzato dalla CGIL sotto il palazzo della prefettura a cui ha dato l'adesione il PMLI portando in piazza il manifesto "Affossare il decreto fascista sicurezza", a destra nella foto (foto Il Bolscevico)

Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Il 25 settembre si è svolto a Catania un partecipato presidio sotto il palazzo della prefettura in via Etna. A indurlo la CGIL di Catania con la parola d'ordine "No al Ddl sicurezza"; - per difendere la libertà e il diritto di manifestare il dissenso; - per contrastare una norma che introduce nuovi reati penali e limita le mobilitazioni sindacali; - per opporsi all'incarcerazione di donne in gravidanza o con figli piccoli; - per dire no alla criminalizzazione dei migranti; Proteggere la democrazia del nostro Paese".

Si sono uniti il PMLI, PRC, ANPI, Associazione Olga Binario, ambientalisti di Nuova generazione e tanti giovani e meno giovani, che guardano a questo ddl fascista con preoccupazione.

I marxisti-leninisti catanesi hanno fatto girare sui social l'articolo "Il fascista ddl sicurezza non deve passare. Il PMLI e Il Bolscevico, hanno aderito all'appello 'Fermiamo insieme il ddl 1660', dove si denuncia che si tratta di una legge di regime neofascista chiaramente classista rivolta ai proletari, agli studenti e a chi lotta per diritti sociali e civili, un provvedimento liberticida e fascista senza precedenti dai tempi della legislazione emergenziale "antiterrorismo" degli anni '70-'80.

Compagni della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI diffondevano il volantino con alcuni articoli de *Il Bolscevico*: "La via maestra è il socialismo e il po-



Catania, 25 settembre 2024. Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI durante il presidio

tere politico del proletariato. Abbandonare le illusioni costituzionali, riformiste, elettorali, parlamentari governative, pacifiste e legalitarie. Affossare la controriforma piduista e neofascista del premierato e l'autonomia regionale differenziata. Abbattere il governo neofascista Meloni".

Tanti i dialoghi con giovani e meno giovani sulla linea politica del PMLI. I compagni portavano la rossa bandiera del Partito e il manifesto "Affossare il decreto fascista sicurezza, buttiamo giù il governo neofascista Meloni", molto ripresi e fotografati. I nostri compagni hanno così affermato tra le masse la posizione di classe contro il governo neofascista Meloni.

Il compagno Sesto Schembri è apparso in una foto in primo piano su "Catania Today", a cui ha dichiarato: "Lotto contro chi attenda alla libertà da quando ero adolescente. Assurdo che ci si voglia impedire di manifestare. Questa è una norma pericolosa che minaccia i principi fondamentali della nostra democrazia e per questo è giusto manifestare contro".

In piazza a Biella contro il Ddl fascista sulla sicurezza

Oltre 300 manifestanti a chiederne l'immediato affossamento. Presente il PMLI

Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Il 27 settembre davanti alla Prefettura di Biella, i sindacati confederali CGIL e UIL hanno organizzato un presidio per manifestare contro il Ddl fascista 1660 che intende espressamente criminalizzare e colpire il diritto di sciopero e le lotte sindacali. Ma anche le manifesta-

nei centri di detenzione dei migranti.

Oltre 300 manifestanti hanno risposto alla chiamata dei due sindacati e hanno aderito anche i principali partiti della sinistra biellese Rifondazione Comunista (PRC), Partito Comunista Italiano (PCI), Alleanza Verdi e Sinistra (AVS) e i Giovani Democratici. Presente il compagno Gabriele Urban, Responsabile dell'Organizzazione

democratica' della P2 di Gelli e di Silvio Berlusconi, senza incontrare alcun ostacolo concreto e risolutivo dall'imbecille 'sinistra' borghese. Va fermato. Dalla piazza".

minaccia direttamente i diritti di sciopero e di manifestazione, anche se esercitati in forma di resistenza passiva usando il proprio corpo per bloccare il traffico stradale e ferroviario o l'uscita delle merci da una fabbrica e in tutti gli altri casi analoghi. Esso trasforma infatti il reato di blocco della circolazione da illecito amministrativo in penale, con reclusione fino ad un mese per il singolo manifestante e da 6 mesi a 2 anni se il reato è commesso da più persone. Inoltre, con un emendamento della Lega, la sanzione può arrivare fino a 25 anni di carcere, se il blocco riguarda "opere strategiche" come il ponte sullo Stretto o la Tav. L'Organizzazione biellese del PMLI ribadisce la necessità e l'urgenza della costituzione di un ampio fronte unito contro il DDL 1660 poiché, come ha indicato il Segretario generale del PMLI Giovanni Scuderi, in occasione del 47° Anniversario della fondazione del Partito avvenuta il 9 Aprile 1977, il governo Meloni, "che rappresenta il ritorno di Mussolini nelle vesti femminili, democratiche e costituzionali, sta attuando esattamente la stessa politica interna ed estera di Mussolini e sta completando col premierato il 'Piano di rinascita

democratica' della P2 di Gelli e di Silvio Berlusconi, senza incontrare alcun ostacolo concreto e risolutivo dall'imbecille 'sinistra' borghese. Va fermato. Dalla piazza".

Organizzato dal Comitato contro il ddl "sicurezza" di Pesaro PROTESTA SOTTO LA PREFETTURA DI PESARO CONTRO IL TENTATIVO DEL GOVERNO DI ELIMINARE OGNI FORMA DI PROTESTA E DI STRUMENTO DELLA LOTTA DI CLASSE

Mercoledì 25 settembre in Piazza del Popolo a Pesaro, sotto il palazzo della prefettura, si è svolto un sit-in di protesta promosso dal "Comitato contro il DDL sicurezza" che racchiude al suo interno partiti, associazioni e sindacati (CGIL, ANPI, ARCI, Sinistra Italiana Verdi e M5S, ecc).

Malgrado la leggera pioggia e la scelta del giorno e dell'orario lavorativi, la protesta è riuscita a ottenere un ottimo risultato lasciando un profondo senso di soddisfazione ai promotori.

Durante il presidio sono stati scanditi slogan, esibiti cartelli e striscioni contro un DDL Sicurezza che sopprime di fatto e di diritto ogni forma legittima e democratica di protesta di dissenso pubblico e popolare. L'obiettivo del governo neofascista della Meloni è quella di tutelare i grandi interessi della borghesia eliminando ogni forma di protesta e di strumento della lotta di classe come scioperi, picchetti, resistenza sia attiva che passiva. Tutto questo attraverso un DDL che rappresenta una vera e propria continuazione politica

e giuridica con il Codice Rocco del 1926. Compito e dovere non solo dei marxisti-leninisti ma anche di tutti i sinceri democratici ed antifascisti è quello di contrastare in ogni maniera questo bavaglio fascista senza dare tregua al nemico di classe.

"Il vento non si ferma neanche quando gli alberi vogliono riposare" amava ripetere Mao! Avanti con forza e fiducia contro il governo neofascista e per la conquista del socialismo!

Francesco - provincia di Pesaro Urbino



Biella, 27 settembre 2024. Presidio contro il DDL fascista 1660. Con il manifesto del PMLI "Affossare il decreto sicurezza fascista", Gabriele Urban Responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI (foto Il Bolscevico)

zioni antimperialiste come quelle contro il genocidio del popolo palestinese a Gaza e in Cisgiordania, i movimenti di lotta per il diritto alla casa, contro il cambiamento climatico e contro le grandi opere e la devastazione ambientale, e le proteste anche non violente nelle carceri e

di Biella del PMLI, che ha esibito il manifesto di Partito raffigurante la duressa Meloni vestita da fascista e la scritta "Affossare il decreto fascista sicurezza. Buttiamo giù il governo neofascista Meloni!".

Nel decreto è particolarmente grave l'articolo 11, che

Cordoglio e un minuto di silenzio per leader di Hezbollah Nasrallah, assassinato dal nuovo Hitler Netanyahu

COMBATTIVO CORTEO A MILANO CONTRO IL GENOCIDIO PALESTINESE E L'AGGRESSIONE NAZIONISTA AL LIBANO

**DESTANO INTERESSE TRA I MANIFESTANTI LA BANDIERA E I MANIFESTI DEL PMLI
IN SOLIDARIETÀ ALLA CAUSA PALESTINESE**



Milano, 28 settembre 2024. Alcuni momenti della combattiva manifestazione per fermare il genocidio in Palestina, contro l'aggressione nazisionista al Libano e della presenza militante del PMLI con la bandiera, il manifesto "Viva la Resistenza palestinese" e la diffusione dei volantini (foto Il Bolscevico)



palestinese, contro la criminale entità sionista d'Israele per la liberazione di Gaza e di tutta la Palestina "Dal Fiume (Giordania) al Mare (Mediterraneo)", in appoggio del popolo e della Resistenza antisionista libanese sotto attacco del terrorismo e dei bombardamenti del mostro nazisionista.

Presenti le organizzazioni studentesche Cambiare Rotta (CR) e OSA, le associazioni pro-migranti, il Centro Sociale Autogestito "Vittoria" (CSAV) mentre i partiti politici presenti erano il PMLI, CARC, PaP, RdC e SI. Tanti i giovani, italiani, migranti e figli di migranti di nazionalità arabe, molti dei quali indossavano la keffiyeh.

Sugli striscioni si legge: "Fermiamo il genocidio, salviamo Gaza", "Contro il regime di apartheid, libertà per il popolo palestinese" (API), "Contro il terrorismo sionista, al fianco della Resistenza palestinese" (CSAV), "No colonialismo", "Contro l'imperialismo e il sionismo, con la Resistenza palestinese e al fianco dei popoli che lottano".

Militanti della Cellula "Mao" di Milano del PMLI erano presenti tenendo alta la nostra rossa bandiera portando ben in vista un cartello con affisso, su ambo le facciate, il manifesto del Partito: "Viva la Resistenza palestinese. Onore ai martiri di Gaza, di Cisgiordania, della battaglia 'Diluvio al-Aqsa'. Fermiamo il genocidio. Governo neofascista Meloni rompi le relazioni diplomatiche e sospendi la vendita di armi a Israele nazisionista". Lo stesso manifesto era riprodotto sui volantini diffusi dai nostri compagni con

l'aggiunta di un QR-Code che riconduce all'articolo pubblicato sul n.34 de "Il Bolscevico" dal titolo "Una larga maggioranza dei paesi dell'Onu chiede la fine dell'occupazione dei territori palestinesi e sanzioni contro Israele". Il volantino è stato accolto con estremo interesse, alcuni manifestanti hanno voluto subito dare un'occhiata all'articolo proposto visualizzandolo con lo smartphone.

Tra i cartelli si vedono le foto di politici e giornalisti bollati come "agente sionista" per le loro vergognose dichiarazioni che giustificano i crimini nazisionisti o che negano il genocidio messo in atto da questi ultimi. Tra questi la foto del ministro della guerra Crosetto e della senatrice a vita e sopravvissuta al campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau, Liliana Segre sotto la cui foto è citata la sua grave affermazione "Dire che Israele commette genocidio è una bestemmia!", quando è chiaro che la "bestemmia" sta proprio nel negare il genocidio in atto. I media borghesi filosionisti e di regime, ovviamente, non hanno poi perso occasione per montare il loro ennesimo scandalo di "antisemitismo" facendo eco ai sionisti italiani.

Ad aprire i comizi è stato Gabriele Rubini, alias Chef Rubio (conduttore di svariate trasmissioni televisive sul tema del cibo e della ristorazione, da sempre solidale con la causa palestinese), che dopo aver salutato il corteo ha affermato che "la tigre di carta dell'entità sionista" sta vacillando, i colonialisti sionisti

SEGUE IN 9ª ➔

Redazione di Milano

Nel pomeriggio di sabato 28 settembre si è svolto a Milano, da Piazzale Loreto al Parco Trotter, percorrendo la multi-tenica Via Padova e Via Giacosa, un combattivo corteo per "Fermare il genocidio in Palestina" e l'aggressione nazisionista al

Libano, rivendicando il "Cessate il fuoco" e gridare forte "Giù le mani dal Libano" come scritto sul manifesto che annunciava il corteo cittadino.

L'evento si svolge 357 giorni dopo l'inizio dell'offensiva "Diluvio Al-Aqsa" contro l'aggressore e invasore nazisionista israelia-

no che da allora ha incessantemente bombardato e affamato la Striscia di Gaza - uccidendo oltre 41mila civili - nel suo intento genocida di completare la soluzione finale della questione palestinese come preannunciato dal nuovo Hitler Netanyahu.

Il corteo, organizzato da un

gruppo di associazioni di palestinesi in Italia, con alla testa l'Associazione dei Palestinesi in Italia (API), ha visto come protagonisti le comunità palestinese e delle altre nazionalità arabe con una selva di bandiere palestinesi e libanesi al grido di slogan inneggianti alla Resistenza

GENOVA

Gli antimperialisti in piazza per denunciare i crimini dei nazisionisti in Palestina e in Libano

Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Genova del PMLI

Si è tenuta il 29 settembre nel centro di Genova un nuovo corteo pro Palestina organizzato dai palestinesi dell'API per solidarizzare con il

popolo palestinese e per denunciare la terribile situazione di escalation della guerra in medio oriente e con tragedia umanitaria di Gaza e l'allargamento della guerra dei nazisionisti che sta coinvolgendo sempre più direttamente anche il Libano, culminato con l'assassinio del

leader di Hezbollah Nasrallah e il nuovo massacro di vittime civili libanesi.

I partecipanti hanno ripetutamente gridato nel corteo slogan in solidarietà del Libano e di Gaza. Un manifestante libanese ha espresso direttamente il suo supporto a chi difende la propria terra

e al legittimo diritto del popolo di imbracciare le armi, ha infine concluso ricordando un suo amico scomparso martire della resistenza.

Vengono anche dal leader dell'API importanti le denunce antimperialiste sulla questione palestinese: come quella della giusta soluzione al conflitto che dura da più 70 anni in Palestina, ovvero uno Stato e due popoli e non due popoli e uno Stato come sostengono i partiti sia della "sinistra" sia della destra borghese asserviti al sionismo. Ha infatti continuato affermando che "l'entità coloniale e imperialista di Israele va smantellata per una vera pace". Posizioni condivise dal nostro Partito che ha partecipato al corteo in modo militante insieme agli autentici antimperialisti. Occorre dunque rilanciare le iniziative di piazza con maggiore slancio e unitariamente con le altre organizzazioni palestinesi.



Genova, 29 settembre 2024. Manifestazione per la Palestina organizzata dai giovani palestinesi dell'API al quale ha aderito il PMLI, nella foto a destra (foto Il Bolscevico)



Foto pubblicata dal Corriere della Sera on-line

IL GOVERNO MELONI SIONISTA VIETA LA MANIFESTAZIONE PRO PALESTINA DEL 5 OTTOBRE A ROMA MA I PROMOTORI LA CONFERMANO

ADESIONE DEL PMLI E DE "IL BOLSCEVICO": "NESSUN PASSO INDIETRO"

"Scendiamo comunque in piazza. Non un passo indietro". È con questa chiara esortazione che i Giovani Palestinesi d'Italia, una delle organizzazioni promotrici della manifestazione nazionale del 5 ottobre a Roma, confermano la mobilitazione nonostante il diniego della questura capitolina su indicazione del Viminale.

"Non un passo indietro", un monito netto, chiaro, significativo e senza appello, proprio come fu chiamato l'ordine numero 227 che emanò Stalin il 28 luglio 1942 chiamando alla resistenza contro l'invasore nazifascista in uno dei momenti più difficili per l'Unione Sovietica durante l'operazione Barbarossa.

Infatti, coerentemente con le dichiarazioni del Ministro Piantedosi in risposta alle immediate proteste della comunità ebraica e di esponenti della destra italiana, la questura ha vietato in via definitiva le manifestazioni pro-Palestina indette nel pomeriggio del 5 ottobre a Roma. La giustificazione addotta è il rischio di disordini, poiché nella promozione di uno dei due cortei inizialmente richiesti, i Giovani Palestinesi facevano riferimento allo scorso 7 ottobre come all'"inizio di una rivoluzione", concetto giusto, e peraltro riconfermato nelle assemblee successive del gruppo.

In realtà il divieto è esclusivamente politico, di ovvia matrice governativa, finalizzato innanzitutto a stroncare sul nascere questa nuova e potente ondata di solidarietà nei confronti del popolo palestinese in lotta per la propria libertà criminalizzando la legittima resistenza, ma anche utile a confermare l'appoggio del governo neofascista Meloni ad Israele sionista che arma nella sua guerra



di occupazione e di sterminio a Gaza, in Libano, e in tutto il Medio Oriente.

Una guerra che ha già mietuto 42mila vittime e quasi centomila feriti in una Palestina distrutta, e oltre 600 morti nel paese dei cedri. Un massacro quotidiano che si compie impunemente con la complicità di una comunità internazionale che "si indigna", ma che nella pratica non muove un dito per fermarlo. Non è un caso fra l'altro il continuo farla da padrone sui media di stato e su quelli istituzionali, del concetto di "an-

tisemitismo" gridato impropriamente in ogni circostanza, per creare confusione nell'opinione pubblica, al fine di coprire il vero problema, e cioè il sionismo assassino.

Fra l'altro, mentre da un lato si vieta ai sostenitori della causa palestinese di manifestare, dall'altro si autorizzano le iniziative celebrative della Comunità ebraica previste su tutto il territorio nazionale due giorni più tardi.

Il divieto alla manifestazione del 5 rappresenta un provvedimento di una gravità inaudi-

ta, che diviene anche il preludio dello "stato di guerra" - come lo chiamano i Giovani Palestinesi - che entrerà in vigore con il nuovo decreto sicurezza (DDL 1660) con il quale il governo Meloni tenterà di giustificare la repressione di qualsiasi forma di protesta e di dissenso.

La volontà di scendere comunque in piazza nonostante il divieto è una concreta risposta al diniego che mina alla radice chiunque si batta per il diritto alla libertà di manifestazione e di espressione; una maniera per contrapporre al "precedente" governativo un altro "precedente" di tenuta della piazza e di contrasto alle politiche antidemocratiche e neofasciste di Meloni e compagnia.

"Scendere in piazza il 5 ottobre - dicono i Giovani Palestinesi - è un atto minimo di disobbedienza, contro Israele e i suoi crimini, contro la NATO che ci ha portati nel baratro

della guerra, contro il Governo Meloni, prima che sia troppo tardi, prima che non esistano più le libertà fondamentali". Appoggiamo anche la piattaforma pubblicata dall'organizzazione giovanile, che chiede l'immediato stop all'invio delle armi dall'Italia ad Israele così come di ogni accordo accademico o militare con Tel Aviv. I Giovani Palestinesi chiedono anche il richiamo dei cittadini italiani che combattono fra le fila israeliane, il riconoscimento del diritto al ritorno e alla resistenza del popolo palestinese, la sospensione della propaganda di guerra sui media e nei luoghi di formazione e il ritiro di ogni provvedimento repressivo o di censura a chi si schiera al fianco del popolo palestinese.

Per ogni singolo antimperialista è un dovere appoggiare e sostenere i desideri di un popolo oppresso, che esprime in maniera chiara attraverso

le sue organizzazioni giovanili l'urgenza di porre fine al genocidio, di liberare finalmente un Paese che dovrebbe essere sovrano "dal fiume al mare" e di smantellare "l'entità sionista" in quanto progetto coloniale di insediamento basato sulla pulizia etnica, così come riconosciuto dalla Corte Internazionale di Giustizia il 24 maggio scorso.

Di fondamentale importanza l'esortazione all'unità nazionale palestinese, e quindi di tutte le forze sociali e politiche di qualunque matrice, anche religiosa, "sulla base della resistenza contro l'occupante", che sposa perfettamente il nostro sostegno a tutto il fronte di resistenza senza alcuna eccezione. Infine, oltre alla richiesta di liberazione di tutti gli ostaggi palestinesi detenuti nelle carceri israeliane, i Giovani Palestinesi esortano "il movimento per la Palestina" ad andare oltre la solidarietà mettendo in pratica azioni di boicottaggio effettivo, in particolare nel settore bellico e della ricerca, contro potenziali interessi israeliani e quelli dell'imperialismo europeo o statunitense nel nostro Paese.

Alla manifestazione il PMLI e il suo settimanale *Il Bolscevico*, hanno dato piena adesione inviando una email con il seguente testo: "Siamo con voi, nessun passo indietro, tutti a Roma il 5 ottobre. Tutto per la Palestina libera".

Intanto molte adesioni di partiti, organismi e organizzazioni antimperialiste di tutta Italia, sono arrivate dall'assemblea on-line del 29 settembre; a Venezia, nel cortile di San Sebastiano, i Giovani palestinesi hanno raccolto fondi durante la presentazione del corteo pro Gaza a Roma per contribuire alle spese della trasferta dei manifestanti nella Capitale. Lo stesso è accaduto nei giorni scorsi a Bologna, a Torino e in tantissime altre città italiane. Roma pertanto, nonostante il divieto, sarà raggiunta in treno, coi pullmann e con mezzi privati, per chiedere la fine del genocidio palestinese e per dare una spallata al governo neofascista Meloni e al suo stato fascista.

DALLA 8ª

"sono in un angolo" e in preda alla rabbia e alla paura dell'avvicinarsi della loro fine, stanno esasperando il loro odio, le loro devastazioni, i loro eccidi, le loro menzogne. Rubio ha riferito in merito alla vile aggressione da lui subito lo scorso maggio da squadristi sionisti davanti casa sua a Roma: "l'antimafia sta indagando, ma non confido affatto sulle loro ricerche perché sicuramente avranno degli ordini dall'alto di rallentare l'inchiesta". "La Palestina ci insegna col 7 ottobre (2023) che le azioni partigiane e rivoluzionarie sono possibili" ha concluso Rubio riaffermando che è giusto ribellarsi contro nemici che si au-



toproclamano imbattibili solo in virtù della loro efferatezza.

È stato osservato un minuto di silenzio in onore di Hassan Nasrallah, leader carismatico di Hezbollah e della resistenza libanese assassinato dal criminale bombardamento israeliano sul quartiere sciita di Beirut che ha anche ucciso oltre 700 civili.

Nei comizi è stato denunciato il sistematico genocidio nella Striscia di Gaza, che sta allargandosi alla Cisgiordania, ed anche i piani espansionistici che lo Stato sionista d'Israele intende rilanciare preparando una seconda invasione di terra del Libano per poi puntare su Siria e Iraq. "È solo l'unità dei popoli che farà vacillare il sionismo" ha affermato una giovane rappresentante della comunità libanese che ha ribadito: "il popolo del Libano non abbandonerà mai la causa palestinese, qualsiasi sia il costo" aggiungendo che la resistenza non muore uccidendo i suoi leader perché essi emergono dalla resistenza stessa.

"Per noi la Palestina libera non è un miraggio, un'utopia" ha gridato un rappresentante degli studenti, "è una realtà che si avvererà, essa non è un passato da riconquistare ma rappresenta il futuro della liberazione di tutti i popoli oppressi".

"Il criminale Stato d'Israele non è solo nemico del popolo palestinese, ma dell'intera

umanità, con la complicità degli USA e della UE di cui fa parte lo Stato italiano che fornisce armi e supporto economico, scientifico, tecnologico e logistico ai carnefici", ha detto il portavoce dell'API Mohammad Hannoun "se un cittadino italiano d'origine palestinese va a combattere nella Resistenza palestinese viene incriminato di terrorismo mentre se un sionista italiano va a combattere nell'esercito terrorista israeliano viene considerato un eroe e se cade in battaglia 'merita' le condoglianze del governo italiano, vergogna!".

Il rappresentante del CSAV, dopo aver smascherato l'ipocrisia, le menzogne, l'infamia e la criminalità genocida del sionismo e del suo Stato sorretto dall'imperialismo occidentale, ha condannato l'"Italia in camicia nera" della Meloni che col "provvedimento fascista", Ddl 1660, vuole anche reprimere la protesta contro il genocidio nazisionista in Palestina e contro la complicità attiva che in esso ha il "governo fascista italiano".

Tutti gli interventi hanno rilanciato la massima partecipazione per la manifestazione nazionale di Roma del 5 ottobre respingendo il divieto fascista del ministro di polizia Piantedosi.

La manifestazione si è quindi conclusa sulle note e al canto dell'inno patriottico palestinese "Mawtini".



Affossare

il

decreto
fascista

sicurezza

Buttiamo giù
il governo neofascista
Meloni



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.it www.pml.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

 **il bolscevico**
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

“Vogliamo un'altra agricoltura e un'altra pesca”

UN CORTEO MILITANTE SFILA PER SIRACUSA CONTRO IL G7 AGRICOLTURA E IL MINISTRO LOLLOBRIGIDA

Il PMLI partecipa e interviene alla manifestazione regionale

□ Dal corrispondente della Cellula “Stalin” della provincia di Catania

Si è tenuto sabato 28 settembre a Siracusa il corteo regionale contro il G7 Agricoltura con la parola d'ordine “Vogliamo un'altra agricoltura e un'altra pesca”.

Il concentramento ai “villini” di corso Umberto. A guidare lo striscione “Mistificazione Expo 24, siccità, inquinamento, sfruttamento, vogliamo un'altra agricoltura e un'altra pesca”. Un corteo partecipato e combattivo con comizi volanti contro i governi del G7 responsabili dei cambiamenti climatici, della siccità, responsabili della crisi degli agricoltori diretti col finanziamento dell'agricoltura industriale e delle multinazionali, responsabili della crisi della pesca tradizionale, con la difesa delle multinazionali della pesca industriale.

Insieme a una miriade di associazioni e partiti sempre presenti nella lotta anticapitalista e antimperialista il PMLI ha aderito e si è unito ai No G7, con la sua folgorante bandiera rossa, i manifesti sulla Palestina e quello che chiede di affossare il decreto fascista sulla sicurezza. Manifesti ripresi e fotografati. Manifesti distribuiti i volantini Affossare il G7 Agricoltura e pesca che si svolgeva proprio a Siracusa, isola di Ortigia, dal 21 al 29 settembre.

Il gruppo dei 7 (abbreviato G7) ha riunito i capi di Stato e di governo delle 7 nazioni più industrializzate del mondo: Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Regno Unito, Stati Uniti. Riuniti sulla base del documento firmato nel 2023 durante il vertice di Myazaki (Giappone), che proponeva di “azzerare le

emissioni dei gas serra e invertire la perdita della biodiversità, fornendo al contempo cibo alla crescente popolazione globale, senza lasciare dietro nessuno”, “migliorare la sostenibilità dei sistemi agroalimentari attraverso l'attuazione di un'ampia gamma di innovazioni e la promozione di pratiche agricole sostenibili”, “intensificare gli sforzi necessari per riformare o riorientare le politiche agricole al fine di raggiungere risultati ambientali positivi e ridurre le emissioni di gas a effetto serra”. “Ridurre le perdite e gli sprechi alimentari, promuovere diete sane e migliorare l'accesso alle informazioni sui prodotti agricoli e alimentari” e “sostenere la rivitalizzazione rurale attraverso la diversificazione del reddito”.

Nelle sue comunicazioni ufficiali il ministro per l'Agricoltura e per la Sovranità alimentare, investito dalla ducessa Meloni, Francesco Lollobrigida, ha sproloquiato di “biodiversità” ma in concreto con il nuovo decreto agricoltura attacca le rinnovabili, invece di mirare ed affrontare il problema, delle condizioni degli animali negli allevamenti intensivi che diventano facilmente vettore di pandemie, d'inquinamento dei terreni e delle risorse idriche, scatena l'esercito e l'arma dei carabinieri contro chi contesta queste strutture per difendere gli interessi dell'agro-industria e della lobby dei cacciatori, prima di quelli della fauna selvatica. Le politiche agricole del ministero si riempiono la bocca di termini come “sovrani alimentare” ma sono asservite alle multinazionali che massimizzano il profitto a scapito della qualità del cibo, producendo cibo



Siracusa, 28 settembre 2024. Ancora un momento del presidio contro il G7 Agricoltura. Schembri tiene alto il manifesto di sostegno alla lotta del popolo palestinese (foto Il Bolscevico)

spazzatura, con sistemi produttivi che sfruttano manodopera in nero e privata di diritti, avvelenano l'ambiente, oltre a determinare processi di desertificazione e impoverimento dei suoli. Il cibo sano e di qualità è riservato, in questa visione neoliberista del mondo, a pochi ricchi privilegiati. Le PAC, politiche agricole comunitarie, parlano di transizione green ma schiacciano i piccoli produttori, favorendo allevamenti intensivi e monoculture. Il modello della piccola pesca costiera che in Sicilia, veniva e viene pratica-

to ancora sta sparendo. Le nostre città costiere si stanno spopolando rapidamente di quella componente sociale che ha vissuto di pesca per centinaia di anni tramandando tradizioni e saperi. Chi pescava sotto costa adesso arranca con l'aumento del prezzo della nafta ed è messo all'angolo dalle multinazionali della pesca che stanno depredando e desertificando il Mediterraneo con una pesca non sostenibile o si deve arrendere allo strapotere del turismo selvaggio che espropria i porti e i gozzi da pesca per assegnar-

li agli yacht dei multimilionari di tutto il pianeta.

Siracusa e la Sicilia sono il simbolo della desertificazione industriale, luogo di militarizzazione, di progettazione di grande opere invasive, del respingimento dei migranti.

I manifestanti hanno contestato tutte le falsità del G7 sopra menzionate e la demagogia del ministro Lollobrigida e del governo neofascista Meloni a partire dalla proposta di istituire (ma era già stato fatto lo scorso anno sempre dal ministro) il servizio civile agricolo con il motto “Per



28 settembre 2024. Sesto Schembri mentre interviene durante il presidio contro il G7 Agricoltura a Siracusa (foto Il Bolscevico)

la prima volta, i giovani potranno servire la patria con una attività di valore agricolo. Sarà un anno a spese dello Stato che vuole valorizzare questa attività”. Un nuovo modo con cui Lollobrigida forse volendo emulare il suo maestro Mussolini mietitore, vuole supersfruttare i giovani nei campi pagandoli “ben 507 euro al mese” per un totale di 1.145 ore annue, ossia la miseria di 5,31 euro all'ora.

Il compagno Sesto Schembri, della Cellula “Stalin” della provincia di Catania ha preso la parola toccando alcuni temi: “dobbiamo capire in che mondo viviamo e quello che vogliamo, contro il G7, critica al sistema dei ricchi sempre più ricchi e poveri sempre più poveri, la guerra della Russia all'Ucraina, la Palestina, contro il sionismo foraggiato dall'America e dall'Europa, la democrazia diretta, il potere al popolo e il socialismo”, ricevendo consensi al suo discorso.

LO CONFERMA IL RAPPORTO ANNUALE DELL'INPS

Le donne penalizzate su salario e pensione quando nasce un figlio

Il differenziale con gli uomini non si recupera più e il 18% delle donne lascia il lavoro

Il Rapporto Annuale dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (INPS) esplora gli aspetti più rilevanti della previdenza e del mercato del lavoro in Italia. È stato presentato dal suo presidente, Gabriele Fava, il 23 settembre, alla presenza del Presidente della Repubblica Mattarella. Una miriade di dati, visto che l'istituto si occupa di molteplici prestazioni previdenziali e assistenziali. In questo articolo ci occuperemo in particolare della penalizzazione degli stipendi delle lavoratrici dal momento della maternità, che poi inevitabilmente si riverbera sulla consistenza economica della pensione.

Già senza figli i salari femminili, a parità di mansioni, sono mediamente più bassi di quelli degli uomini. In ogni caso i dati mostrano che prima della nascita di un figlio uomini e donne si trovano su un trend salariale in crescita. Intanto si osserva che l'età media dei genitori è sempre più alta (32 anni lei e 35 lui) e la loro condizione lavorativa più delineata: contratti stabili, paghe medie più alte, tempo pieno. Significa che in Italia la genitoria-

lità è una scelta che le coppie fanno quando se lo possono permettere e il lavoro è solido. Tuttavia, a seguito della nascita del figlio, si riscontra un andamento divergente per madri e padri: mentre i padri proseguono sul trend di crescita salariale, le donne subiscono una brusca inversione di tendenza con una caduta dei redditi da lavoro nell'anno di nascita del bambino di circa il 16%. Si stima, inoltre, che in assenza di indennità per congedo di maternità e congedo parentale la caduta di reddito sarebbe superiore al 70%.

Negli anni successivi alla nascita si registra per le madri un recupero; ma solo quattro anni dopo dalla nascita del figlio si riesce a ritornare allo stesso livello di reddito percepito l'anno precedente alla maternità. Tuttavia, poiché i padri non risentono della nascita del figlio in termini di reddito percepito, il gap salariale tra i generi non viene recuperato. Nell'anno successivo la nascita del figlio/a cresce fino al 30% e si mantiene a un livello simile anche per i successivi sette anni. Si evidenzia, inoltre, che nell'anno successivo alla nascita

del primo figlio le madri presentano una probabilità di lasciare la propria occupazione nel settore privato di circa il 18%, superiore a quella che si riscontra negli anni precedenti la maternità, che è pari a circa l'11%.

Per i padri, invece, la probabilità di uscita non subisce variazioni sostanziali e continua a ridursi dopo la paternità. Dati inequivocabili che evidenziano come la genitorialità tende a spingere le madri fuori dal mercato del lavoro o verso occupazioni in settori diversi da quello privato, un fenomeno che non si riscontra per i padri. Questi numeri spiegano anche le ragioni delle retribuzioni inferiori delle lavoratrici. Gran parte di questo gap è imputabile al diverso effetto che la genitorialità produce su uomini e donne. In una società borghese, che assegna agli uomini il compito di provvedere al sostentamento della famiglia e alle donne le responsabilità della cura dei figli e della gestione domestica, la nascita di un figlio influenza il percorso lavorativo di donne e uomini in modo molto diverso.

In Italia la forte impronta pa-

triarcale e il retaggio della religione cattolica marcano ancora di più questo aspetto che nei paesi protestanti e del nord Europa. Le donne sono costrette a un lavoro che deve essere adeguato alle esigenze dei figli, con una scuola che ha lunghi periodi di chiusura e orari corti incompatibili con chi lavora a tempo pieno e asili insufficienti, in alcune zone del Mezzogiorno totalmente inesistenti. La legge sulla istituzione dei nidi pubblici risale al 1971 e siamo ancora al 13% di bimbi che vanno a nidi pubblici, e al 28% in totale considerando anche quelli privati. Non è certo un caso se l'occupazione femminile in Italia è all'ultimo posto in Europa, con il 55% contro la media UE del 70%.

Questo lavoro necessariamente a singhiozzo e part-time, intermittente, in settori maggiormente flessibili ma meno remunerativi, inevitabilmente si riflette sulle lavoratrici al momento della pensione. Un dato parla per tutti: il divario di genere per i trattamenti liquidati nel 2023 è stabile al 27%. I divari maggiori si riscontrano nelle regioni dove le prestazioni sono, in media, più

elevate. In Veneto il divario è del 32%, in Trentino, in Lombardia e Friuli-Venezia Giulia è del 31%. I valori più bassi si registrano in Calabria (18%), Sardegna (20%) e Campania (20%), ma perché le stesse pensioni degli uomini sono da fame. Il divario sale al 30% se si escludono i trattamenti assistenziali che, tipicamente, hanno differenziali di genere più contenuti.

E il governo neofascista Meloni che fa per restringere il divario economico salariale e pensionistico tra lavoratrici e lavoratori? Niente, come gli esecutivi precedenti. Si danno solo dei bonus e si monetizzano le nascite: bonus bebè, bonus asilo nido, allargamento dei congedi parentali per i padri. Tutti palliativi che non favoriscono le lavoratrici e le coppie in generale. Il governo ha una visione reazionaria della donna e della famiglia, e pensa ad incentivare la natalità con la logica mussoliniana, ovvero più figli per la patria, per preservare l'“italianità” e combattere la “sostituzione etnica”, e se la donna ha difficoltà a lavorare pazienza, torni al focolare domestico.

Eppure una recente indagine dell'Istat ha rilevato che il 74,5% di giovani e giovanissimi tra 11 e 19 anni pensa (a prescindere dal matrimonio) di vivere in coppia e che la maggioranza di loro vorrebbe due figli. Evidentemente poi i desideri si scontrano con la realtà, e la retorica (e il razzismo) del governo non serve alle coppie che cercano un lavoro sicuro e dignitosamente remunerato per sostenere i figli. Servirebbero leggi e interventi che tutelino il lavoro delle donne, in special modo prima e dopo la nascita dei figli, abitazioni a prezzi calmierati, servizi domestici collettivi, asili e scuole (con adeguato personale) che si occupino a tempo pieno di bambini e ragazzi.

Il governo invece si muove in senso contrario: sono stati apportati tagli ai fondi del PNRR dedicati al tanto decantato “Piano asili”, mentre il “Piano scuola 4.0”, avviato dal banchiere massone Draghi, dopo la caduta del suo governo segna ritardi e mancate assegnazioni di destinazioni. Il tutto ovviamente ricade negativamente sulle donne e le lavoratrici in particolar modo.



Non ho parole per elogiare il PMLI e soprattutto il grande compagno e guida Giovanni Scuderi che dal 1969 armato del pensiero di Mao ha analizzato la storia del revisionismo in Italia rendendola pubblica tramite "Il Bolscevico"

Ne "Il Bolscevico" n. 32, dedicato al 48° Anniversario della scomparsa di Mao, vengono riportati vari fatti, il più importante è il discorso di Franco Panzarella, a nome del CC del PMLI, dove vengono trattati argomenti riguardanti la vita e l'opera di Mao, la lotta per il socialismo in Italia e altro ancora. Quello che più mi colpisce è la parte ideologica culturale indispensabile per non uscire dalla strada tracciata dai cinque grandi Maestri del proletariato internazionale.

Non trovo le parole per elogiare il PMLI e soprattutto colui che dal 1969 ha fatto più di tutti per il PMLI, il grande compagno e guida Giovanni Scuderi che senza farsi impressionare dai giganteschi mezzi di cui dispone la borghesia e

dal PCI revisionista, ha analizzato, armato del pensiero di Mao, la storia del revisioni-

simo in Italia rendendola pubblica tramite "Il Bolscevico" e ha acceso un fiammifero nel

buio del passato da allora ad oggi, ha fatto capire a tanti comunisti la verità su molteplici

fatti sulla storia del revisionismo e sul PCI. Senza Scuderi c'era ancora buio.

Nella lotta per il socialismo in Italia il PMLI, con i poveri mezzi a disposizione, ha fatto il massimo; io penso che era una grossa difficoltà far capire alle masse disorientate dopo la fine del socialismo in quei Paesi dov'era la differenza fra comunisti e revisionisti nel 1956. Mao per primo "ha capito che i revisionisti in URSS non sono comunisti ma politici al servizio della borghesia". La contraddizione fra Mao e Krusciov era antagonista. I revisionisti italiani hanno sempre nascosto la verità, dobbiamo ringraziare Mao per aver tolto la maschera ai revisionisti sovietici.

Mao ci ha fatto capire che nel socialismo la borghesia non si volatilizza ma è presente e bisogna continuare la lotta di classe perché il revisionismo al potere è la borghesia al potere. A questo punto mi sembra chiara la differenza fra revisionisti e comunisti e la vittoria della borghesia nei Paesi socialisti non è il fallimento del socialismo, come dice oggi la

borghesia, ma è solo un fatto provvisorio e il socialismo tornerà perché il capitalismo è malato di un male incurabile e i partiti di destra o "sinistra" non potranno mai guarire il capitalismo.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale lo scenario mondiale è completamente cambiato e il numero dei Paesi imperialisti è aumentato e questo sta portando a disaccordi sempre più forti sulla spartizione delle ricchezze del pianeta. I vari monopoli dei Paesi imperialisti sono sempre più affamati di materie prime e l'Africa è un continente importante; per questo motivo i governi dei Paesi imperialisti, grazie a certi governi corrotti africani, si riforniscono di materie prime. Anche il governo Meloni con il piano Mattei, definito da Mattarella un piano "paritario", corre verso l'Africa. Ma non c'è solo l'Italia, anche la Cina socialimperialista corre in Africa con il piano Xi Jinping, ed altri Paesi ancora. E questo è il preludio per la terza guerra mondiale.

Luciano - Scandicci (Firenze)



Firenze, 8 settembre 2024. La presidenza della 48° Commemorazione di Mao con al Centro Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, segue con attenzione il discorso di Franco Panzarella, al podio. Da sinistra: Andrea Cammilli, Enrico Chiavacci, Claudia Del Decennale, Mino Pasca, Giovanni Scuderi, Monica Martenghi, Dario Granito, Simone Malesci, Erne Guidi, Emanuele Sala e Caterina Scartoni

A ISCHIA MOLTI COMMENTANO IL MANIFESTO DEL PMLI CONTRO IL DECRETO FASCISTA DEL GOVERNO MELONI

□ Dal corrispondente della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di isola d'Ischia

Il manifesto del PMLI contro il decreto fascista sulla sicurezza del governo Meloni è stato affisso ad Ischia. Ci son voluti due giorni per vederli e il ritardo ha preoccupato non poco perché il pensiero è andato a Firenze dove l'affissione del manifesto con la Meloni in veste di gerarca è stata vietata, secondo le nuove regole fasciste. Poi il timore è svanito, il ritardo era dovuto solo alla scadenza di altri manifesti. A Ischia le regole neofasciste per ora non vengono rispettate.

L'affissione ha permesso

di raccogliere alcune riflessioni: "Questo è il risultato di una sinistra che non serve". E ancora: "Vogliono combattere il neofascismo con le lettere e con l'Aventino e da quando



Landini è in giacca e cravatta, la piazza è solo un ricordo". C'è chi ci segue sul web: "Ho letto le posizioni dei marxisti-leninisti, peccato che non c'è la forza di farsi leggere da una platea più ampia" ha commentato Renato, un quarantenne che non si dichiara comunista ma segue le nostre posizioni. Gaetano, un energico ottantacinquenne, ha detto con chiarezza: "A questa stronza (Meloni) la fanno parlare troppo e giorno dopo giorno, si sta rinforzando sempre più, poi ci meravigliamo che i nazisti vincono in Austria".

Non tutti comunque hanno letto il decreto: "Ma è vero che non possiamo più protestare?" ha chiesto uno stu-

dente. "L'altro giorno - ha continuato - molti sono scesi in piazza per la Palestina, quindi vuol dire che se si è decisi il decreto può diventare anche carta straccia o si permettono di sparare a chi esprime le proprie idee?" Negli anni Sessanta, abbiamo ricordato, spararono contro gli operai che protestavano contro Tambroni, ma questo non vuol dire che dobbiamo essere un branco di pecore. Ciò che abbiamo notato è stato l'apprezzamento per il manifesto e per la sua immagine: "Si può non essere d'accordo col PMLI - ha detto Francesco - ma almeno è l'unico partito che è uscito pubblicamente per esprimere le proprie idee".

Sulla pagina Fb "European Network in solidarity with Ukraine and against the war" postato l'articolo de "Il Bolscevico": "La Resistenza ucraina sfonda ancora nel Kursk arrestando la controffensiva russa"

Il 26 settembre gli amministratori della pagina pagina Facebook (FB) "European in solidarity with Ukraine and against the war" hanno condiviso il post pubblicato sulla pagina Prolet View riportante l'articolo de Il Bolscevico "La Resistenza ucraina sfonda ancora nel Kursk arrestando la controffensiva russa" apparso sul n. 34/24 e reperibile sul sito www.pml.i



Parole d'ordine del PMLI per la manifestazione nazionale per la Palestina

ROMA, 5 OTTOBRE 2024

- 1) Palestina libera / due popoli / uno Stato
- 2) Palestina / terra mia / Israele / via via
- 3) Viva la Resistenza / in Palestina / cacciare i nazisionisti / sarà vittoria piena
- 4) Onore ai martiri / gloria al Diluvio / di al-Aqsa
- 5) Dal fiume / al mare / con la Resistenza / fino a trionfare
- 6) Stop / genocidio / a Gaza
- 7) Fermare / l'aggressione / al Libano sovrano
- 8) Con Hezbollah/ Onore a Nasrallah
- 9) Netanyahu / boia / Netanyahu / boia / Netanyahu / boia
- 10) Netanyahu / di guerra criminale / il nuovo Hitler / da arrestare
- 11) Israele / smetta di bombardare / l'Italia le armi / non gliele deve dare
- 12) Con Israele / nazisionista e massacratore / l'Italia rompa / ogni relazione
- 13) Diritto a manifestare / non si tocca / lo difenderemo / con la lotta
- 14) Governo Meloni / non ne possiamo più / tutti insieme / buttiamolo giù
- 15) Giù / giù / giù / governo Meloni / buttiamolo giù!
- 16) Guerra imperialista / mondiale / se l'Italia v'entra / guerra civile

Comunicato stampa del Coordinamento delle Sinistre di Opposizione - Molise (PCI, PCL, PMLI, PC)

CAMPOBASSO: QUANDO UN FUTURO PER IL CENTRO STORICO?

Passano le giunte e le promesse, ma degrado, confusione e abbandono restano. Manca un serio progetto di riqualificazione e rilancio

Casie abbandonate da tempo, edifici storici non valorizzati, mancanza di spazi di aggregazione sociale e sportelli per i servizi, percorsi turistici lasciati in balia della vegetazione, ecc.: questo il desolante quadro in cui langue, ormai da un paio di decenni, il centro storico del capoluogo.

Davvero un gran peccato vedere tanta bellezza e potenzialità sprecate e pensare che, con il solo turismo, ci sarebbe eccome modo di rivitalizzare la zona. Ma procediamo con ordine, partendo dalle esigenze degli abitanti. È mai possibile, chiediamo agli amministratori comunali e regionali, che nell'area storica e più importante della città manchi praticamente tutto? Ufficio postale, scuole, il corrimano sulle scalinate (pensiamo alle dif-

ficoltà, specie per gli anziani, in caso di neve), biblioteche. Chi vorrebbe mai trasferirsi qui? Eppure basterebbe trovare un accordo con l'università per dislocare, in uno dei tanti stabili, qualche facoltà: quante case sfitte potrebbero esser date agli studenti? Quante attività collegate aprire? Sarebbe un bene per l'asfittica microeconomia del posto.

Le cose non migliorano sul fronte turismo. Cosa si offre? Le solite serate con personaggi in costume d'epoca, un po' di musica e stand con cibo e bevande. Spacciare per cultura e recupero del borgo "tutto" ciò, francamente, lo troviamo a dir poco riduttivo. E che succede se si seguono i vari percorsi tanto reclamizzati per i visitatori? Da piazza S. Le-



Campobasso, una immagine del centro storico

onardo, inerpandosi su via Chiarizia, seguendo la segnaletica si finisce... su una scalinata totalmente invasa dalla vegetazione, difficilmente

praticabile per i giovani, figuriamoci per famiglie con passeggini o per chi ha problemi di deambulazione. Ma ancora, via Matris, appena riaperta

dopo i "lavori": pavimentazione rovinata, bagni vandalizzati e mai ristrutturati, manca anche un semplice chiosco nella parte bassa dove, visto l'am-

pio spazio verde, si potrebbero mettere giochi per bambini, ecc. Basterebbe, insomma, un minimo d'intesa con le autorità ecclesiastiche, proprietarie del tratto in questione!

E che dire di via Marconi? Da settimane si sta operando su quel tratto di strada e si vedono i frutti: su un tratto appena riaperto, proprio un paio di giorni fa sono saltate le condutture dell'acqua.

Agli esponenti dei partiti borghesi, che detengono da decenni il potere e che tanto sbandierano amore per la città: vogliamo continuare ad assistere alla morte del capoluogo o vogliamo agire?

Coordinamento delle Sinistre di Opposizione - Molise (PCI, PCL, PMLI, PC)
Campobasso, 1° ottobre 2024



Solo il socialismo può scongiurare la catastrofe imperialista mondiale



Cari compagni, solo il socialismo potrà scongiurare la catastrofe del sistema mondiale sempre più corrotto da un sistema oramai della farsa democrazia demagogica e imperialista del capitalismo ma c'è molta disinformazione. Come potremo vincere senza coscienza di massa?

Viva Mao! Grande Maestro del proletariato internazionale e Maestro della Rivoluzione culturale.

Luigi -
provincia di Catanzaro

Amo il glorioso Mao e ho tradotto in latino tre sue poesie

Cari compagni, sono studente e militante della Federico II, e vorrei chiedere informazioni riguardo le vostre magliette con la stampa del volto del Presidente Mao. Ho recentemente incontrato dei vostri gentilissimi militanti ad un corteo a Napoli, ed ho chiesto loro se fosse possibile acquistarle. Mi hanno risposto senza esitazione

che contattando il Partito avrei ricevuto risposta certa, purché si fosse trattato delle magliette sprovviste del logo del PMLI.

Mi piacerebbe molto averne una come tributo alla sua gloriosa figura, da affiancare al resto dei suoi libri che posseggo nella mia libreria. Recentemente, mi permetto di aggiungere questa soddisfazione personale, ho trovato in un banchetto di libri usati un volume con tutte le sue poesie, col testo cinese a fronte e l'introduzione di Alberto Moravia. Avendo sempre letto di Mao solo gli scritti politici, sono stato felicemente sorpreso della sua produzione poetica, e mi sento perciò di dedicarvi un suo componimento tradotto da me in latino:

Tria carmina de montibus
Tre poesie di sedici caratteri (1934-1935)

Montes flagello excito equum, ex eo non descendo.

Sollicitus caput verto: caelum modo trines pedes.

Montagne, con la frusta incito il cavallo, non scendo di sella.

Allarmato volgo la testa: il cielo è soltanto a tre piedi.

II

Montes, magni fluctus crispatis ex maribus fluminibusque comotus.

Fuga anhelans millium equorum ferocitate exultantium.

Montagne, grandi onde arricciate di mari e fiumi sconvolti.

Fuga affannosa di mille cavalli imbrozzarriti.

III

Montes, culmina acuta qui transfugunt caelum caelum.

Caelum caderet Nisi sustinerent eius convexa.

Montagne, cime aguzze che trafiggono il cielo turchino.

Il cielo cadrebbe se non ne sostenessero la volta.

Come ben sapete Mao ha scritto poesie molto più politiche, ma essendo la montagna un'altra mia grande passione ho scelto questa da tradurre. Inoltre mi piace pensare che, al di là della bellissima immagine naturalistica, a sorreggere il cielo, a mettere in fuga i cavalli (e i padroni) ed a sgomentare l'io lirico sia, fuor di metafora, il proletariato internazionale.

Compagni, aspetto con an-

sia i dati per la donazione, la maglietta e magari anche l'opuscolo del compagno Scuderi.

Saluti marxisti-leninisti.
Francesco - Salerno

Continuate a lottare specie contro le morti sul lavoro

Compagni, scusatemi se mi faccio sentire solo ora.

Purtroppo viviamo ormai da anni in una falsa democrazia. Ma la cosa che mi manda nei pazzi è che quelli che a parole hanno sempre proclamato la libertà di espressione e la difesa della democrazia in tutte le sue forme, non sono molto migliori della destra che conosciamo bene. Personalmente ho una storia politica che in un'altra occasione vi racconterò, ma conoscendo bene il mondo della politica vi dico che sono ormai rassegnato al peggio.

Continuate a lottare magari tenete sempre i riflettori accesi sulle morti sul lavoro, lo sfruttamento ormai si può dire legalizzato del lavoro, le privatizzazioni selvagge ormai veri

bancomat per fare soldi da spartire per i soliti noti.

Ci risentiamo.
Marco - Figline Valdarno (Firenze)

Incontro a Roma sul "Manifesto del Partito Comunista" di Marx ed Engels

2 ottobre 2024, 17.30: Ciclo di incontri "Le Strade dei libri". Una selezione di testi decisivi da conoscere o riscoprire. Una opportunità per pensare di nuovo i pensieri che ci hanno pensato.

Karl Marx - Friedrich Engels - Manifesto del Partito Comunista, 1848

Introduce **Maurizio Locusta** (Fondazione Basso)

Intervengono: **Stefano Petrucci** (Università Roma "La Sapienza"), **Marina Montanelli** (Università di Firenze).

"Lo scopo immediato dei comunisti è lo stesso di tutti gli altri partiti proletari: formazione del proletariato in classe, abbattimento del dominio della borghesia, conquista del potere politico da parte del proletariato".

Il programma di una classe universale, una opzione sulla storia nella storia, l'incontro più alto di profezia e realismo politico.

Fondazione Basso - Roma

In mostra a Roma: Dalla Repubblica dell'Ossola alla ricostruzione di Milano

Nell'estate 1944, in piena occupazione tedesca, diverse valli alpine e appenniniche si affrancarono militarmente dal controllo dell'occupante e del suo alleato fascista e diedero

vita a forme di autogoverno civile diverse per ampiezza, durata, complessità organizzativa. Tra queste la "Repubblica" dell'Ossola, che grazie alla sua posizione e al ritorno dalla Svizzera di diverse personalità antifasciste, si dotò di un governo autonomo e sperimentò pratiche amministrative e soluzioni politiche originali. Nonostante la situazione di emergenza si affermarono principi anticipatori dell'assetto repubblicano, all'insegna di una democrazia partecipativa.

A 80 anni da quell'esperienza, Fondazione Aldo Aniasi ha scelto di ricordare quegli eventi con una mostra, "Ricordo la luce. Dalla Repubblica dell'Ossola alla ricostruzione di Milano", accompagnata da un volume e da un podcast. La mostra sarà in esposizione alla Casa della Memoria e della Storia di Roma dal 1° al 23 ottobre 2024, in via Francesco di Sales 5, e alterna pannelli fotografici, documentali e descrittivi.

"Ricordo la luce" deve il suo nome alle testimonianze di allora, di partigiani e civili che, dell'Ossola liberata ricordarono, tra l'altro, l'immediato ritorno alla vita civile, la fine del coprifuoco, le luci accese, i bar aperti. La mostra si snoda come un percorso in sezioni che accompagna il visitatore dall'esperienza dalla Liberazione dell'Ossola, attraverso episodi, biografie dei protagonisti, giornali, per arrivare alla Liberazione del 25 Aprile 1945, per rintracciare temi e valori che dalla Repubblica dell'Ossola transitarono nella Milano e nell'Italia liberata, in particolare sui temi dell'assistenza, della salute, della scuola, della giustizia, del lavoro e delle forme democratiche e partecipative.

Federazione Italiana Associazioni Partigiane - Roma

Accade nulla attorno a te?

RACCONTALO A 'IL BOLSCEVICO'

Chissà quante cose accadono attorno a te, che riguardano la lotta di classe e le condizioni di vita e di lavoro delle masse. Nella fabbrica dove lavori, nella scuola o università dove studi, nel quartiere e nella città dove vivi. Chissà quante ingiustizie, soprusi, malfatte, problemi politici e sociali ti fanno ribollire il sangue e vorresti fossero conosciuti da tutti.

Raccontalo a "Il Bolscevico". Come sai, ci sono a tua disposizione le seguenti rubriche: *Lettere, Dialogo con le lettrici e i lettori, Contributi, Corrispondenza delle masse, Corrispondenze operaie e Sbatti i signori del palazzo in 1ª pagina.* Invia i tuoi "pezzi" a:



Via A. del Pollaiuolo 172/a - 50142 Firenze
Fax: 055 5123164 - e-mail: ilbolscevico@pml.it

Comunicato del Comitato provinciale di Firenze del PMLI

SOLIDARIETA' AL CONSIGLIERE PALAGI PER GLI ATTACCHI DEL SIONISTA CARRAI

Il Comitato provinciale di Firenze del PMLI esprime piena e profonda solidarietà al consigliere comunale del Gruppo "Firenze Progetto Comune" Dmitrij Palagi per gli attacchi subiti da parte del console onorario di Israele, Marco Carrai.

La presenza di due attivisti che lottano per la liberazione della Palestina a Palazzo Vec-

chio è un fatto positivo; inaccettabile e grave è invece la reazione di Carrai, emanazione diretta del boia di Tel Aviv Netanyahu già colpito da un mandato di arresto internazionale per crimini contro l'umanità a causa del genocidio in atto a Gaza, che la reputi "sconcertante" chiamando "tutte le forze politiche" a raccolta per silenziare ovunque la

voce del popolo palestinese e denunciando - come lui stesso afferma - coloro che smascherano il sionismo israeliano.

In questo quadro, si inserisce perfettamente il diniego antidemocratico del governo neofascista Meloni e del ministro Piantedosi alla manifestazione nazionale promossa dai Giovani Palestinesi per il

5 ottobre a Roma, chiesto a gran voce dal coro dei sionisti italiani, alla stessa stregua di Carrai.

Per quanto già detto, e rinnovando la solidarietà militante a Palagi, le istituzioni fiorentine dovrebbero cessare immediatamente qualsiasi rapporto di ogni genere con Israele e tutti i suoi apparati, e Carrai deve essere immedia-

tamente rimosso dalla Fondazione Meyer di Firenze.

**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO
Comitato provinciale
di Firenze**

Firenze, 26 settembre 2024

Queste le parole di ringraziamento inviate dal consiglie-

re comunale Palagi al CP di Firenze del PMLI:

Vi ringrazio moltissimo per aver voluto esprimere solidarietà su una questione tanto fondamentale.

Sicuramente a presto e informo tutta la coalizione della vostra nota.

Grazie ancora,
Dmitrij Palagi

In una delle zone più colpite dalle tre alluvioni in 16 mesi

Manifestazione degli alluvionati a Faenza

Le istituzioni borghesi continuano a rimpallarsi le responsabilità

□ Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna

Dopo le polemiche e il rimpallo delle responsabilità per l'ennesimo disastro causato dall'alluvione del 18-19 settembre in Emilia-Romagna, la terza in 16 mesi, e che ha coinvolto ancora in alcuni casi le stesse zone colpite nelle 2 precedenti, il governo neofascista Meloni, attraverso il capo del Dipartimento della Protezione civile Fabio Ciciliano, ha nominato la presidente della Regione facente funzioni Irene Priolo, Commissario delegato per l'alluvione di settembre in Emilia-Romagna, la quale dovrà "predispone entro 30 giorni un piano di interventi urgenti da sottoporre all'approvazione del capo del Dipartimento della Protezione civile, contenente le misure e gli interventi urgenti per il soccorso e l'assistenza alla popolazione, la rimozione delle situazioni di pericolo per la pubblica e privata incolumità, il ripristino della funzionalità dei servizi pubblici e delle infrastrutture di reti strategiche, l'attività di gestione dei rifiuti, macerie e materiale alluvionale", stanziando dei contributi economici "ai nuclei familiari la cui abitazione principale, abituale e continuativa sia stata distrutta in tutto o in parte, o sia stata sgomberata", stanziando la somma di 20 milioni di euro de-



La disastrosa alluvione che ha colpito per la terza volta in poco più di un anno Faenza

liberata dal Consiglio dei ministri del 21 settembre.

Evidentemente, per sfruttare l'alluvione a fini elettorali, il governo neofascista dopo aver nominato il generale Figliuolo commissario per l'alluvione in Regione lo scorso anno, il quale ha miseramente fallito ogni obiettivo in particolare ripristino e messa in sicurezza del territorio e risarcimento dei danni ai colpiti, preferendolo a Bonaccini per evitare di consegnare a lui un bel "gruzzoletto", in questa occasione ha nominato la Priolo che evidentemente non

avrà tempo di approntare un piano di lavori (ma avrebbe dovuto farlo da tempo, sia lei che Bonaccini) prima delle elezioni regionali del prossimo novembre per il nuovo presidente della Regione dopo la recente elezione dello stesso Bonaccini al Parlamento europeo e che per questo, data l'incompatibilità tra i due incarichi, ha presentato anticipatamente le dimissioni. Priolo infatti ha messo le mani avanti chiedendo al generale Figliuolo di accelerare la ricostruzione post-alluvione con risorse aggiuntive e impe-

gno totale sul territorio regionale: "Al commissario e alla sua struttura ho chiesto di dedicarsi a tempo pieno a questa attività e di farlo da qui: non può essere un impegno tra gli altri da svolgere da Roma o da altrove", e al governo di mettere risorse "che ad oggi non ci sono avendo già utilizzato il commissario tutte le risorse a sua disposizione" e "procedure straordinarie e immediate: se è stato fatto per ricostruire il Ponte Morandi a Genova, perché non lo si può replicare in Emilia-Romagna?", di fatto chiedendo di essere autorizzata a realizzare lavori al di fuori delle leggi e delle regole esistenti.

Intanto il governo neofascista Meloni per tirarsi indietro dal suo compito di tutela del territorio e assistenza alla popolazione ha reso obbligatoria l'assicurazione per le imprese da stipulare contro i danni da catastrofi naturali con la legge Finanziaria 2024, e ne ha solo rimandato l'obbligatorietà per le case, ma intanto ha lanciato il sasso, scaricando sulle masse i propri doveri e i relativi costi, con la Confindustria che ha già minacciato la fuga delle imprese dai territori più a rischio, senza contare il costo esorbitante che le assicurazioni avranno nei territori più a rischio e in quelli già colpiti.

Contro le colpevoli e gravi mancanze e inadempienze di tutte le istituzioni borghesi si è svolta una manifestazione organizzata dal comitato "Alluvionati Arrabbiati" domeni-



Faenza, 22 settembre 2024. Un momento della manifestazione degli alluvionati a Faenza

ca 22 settembre a Faenza con un corteo partito da Via Pellico, una delle strade più colpite dall'alluvione, e giunto in piazza del Popolo dove centinaia di alluvionati sono arrivati con guanti e stivali e le carriole piene di fango e riportanti ognuna un cartello con scritto "Comune", "Sindaco", "Governo Meloni", "Regione Emilia-Romagna", "Commissario Figliuolo", "Von Der Leyen", "Hera", chiedendo di fermare "le passerelle, la propaganda e la demagogia" e rivendicando la "sicurezza territoriale e politiche del governo del territorio e tutela della sicurezza dei cittadini. Siamo stufi di allagamenti da rigurgito di fogne. Basta parole, è l'ora dei fatti", chiedendo al sindaco di uscire dal Comune e gridando "vergogna" e "dimissioni". Marcello Arfelli, del Comitato Borgo ha dichiarato "Siamo arrivati qua per far sentire la nostra voce al sindaco e da lui che possa arrivare alla Regione da lì al commissario Figliuolo. Che smettano di rimpallarsi a vicenda e trovino insieme la soluzione. L'argine per il Borgo entro 15 giorni devono realizzarlo, poche scuse, basta litigi tra di voi".

Incalzato, il sindaco di Faenza Massimo Isola, ha scritto una lettera a Mattarella per annunciare che procederà alla realizzazione dei lavori necessari: "I lavori per mettere in sicurezza gli argini del fiume Marzeno li facciamo da soli, non c'è tempo da perdere. Non importa se l'ordinamento li prevede in capo ad altri enti in base alle ordinanze della struttura commissariale post allu-

vione del 2023", "Oggi finisce il tempo dei rimpalli di responsabilità: iniziamo da soli, e nostro carico, assumendoci ogni responsabilità, i lavori di messa in sicurezza del Marzeno per prevenire quello che realisticamente potrebbe accadere di nuovo", annunciando contributi economici alle famiglie colpite, con copertura a carico del Comune e attaccando la multinazionale holding dei servizi Hera che "Non è stata all'altezza dell'emergenza".

Quella intrapresa dal sindaco di Faenza, di avviare da subito i lavori necessari, è la strada giusta perché non è possibile perdere ulteriore tempo di fronte a calamità naturali che purtroppo, a causa della distruzione ambientale causata dal modo di produzione capitalistico, non sono più "straordinarie" ma periodiche, e occorre mettere subito in sicurezza il territorio e le popolazioni.

Occorre vedere poi nella pratica se e cosa farà realmente il sindaco Isola, se si fermerà alle parole del momento, questo comunque non toglie le responsabilità a nessuno degli altri colpevoli (e nemmeno le sue maturate "sinora"), sindaci, regione, governo Meloni, tutti si devono assumere le loro gravi responsabilità per quanto è accaduto e tutti devono fare quanto è necessario.

Intanto, una nuova manifestazione degli alluvionati è stata indetta per giovedì 10 ottobre alle 10 in Piazzale Aldo Moro a Bologna di fronte alla sede della regione Emilia-Romagna.



Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze

Vivace dibattito nel ricordo dell'81° anniversario della cacciata dei nazifascisti

RESO ONORE MILITANTE ALLE GLORIOSE QUATTRO GIORNATE DI NAPOLI

Chiesta la Medaglia d'Oro al valore per la comandante partigiana "Lena" Cerasuolo alla presenza dei figli Gaetana e Carlo. Accalorato e applaudito intervento di Raffaele a nome della Cellula del PMLI

Redazione di Napoli

Una giornata toccante, emozionante e indimenticabile quella che si è svolta a Napoli in piazza Dante 40 per ricordare e rendere onore all'eroica resistenza partenopea che dopo quattro giorni di battaglia cacciò la belva nazifascista dalla città, prima in Europa a sconfiggere le orde di Hitler e Mussolini.

Una riuscita organizzazione, quella di venerdì 27 settembre allestita dall'Associazione "Tank Punk", a due passi dalle storiche Librerie Pacifico, nel quartiere a ridosso di Montesanto con la sala praticamente piena ad ascoltare quello che il moderatore, l'avvocato Mauro Buono, ha definito essere un vero e proprio "parterre de Roi". Presenti erano, infatti, Gaetana e Carlo Morgese, figli della comandante partigiana Maddalena "Lena" Cerasuolo che riuscì, assieme al padre Carlo e ad altri componenti la famiglia d'origine a guidare le masse popolari della Sanità e di Materdei nel respingere la teppaglia nazifascista sul famoso Ponte della Sanità oggi intitolato proprio a Maddalena. Un episodio storico, forse la scintilla che diede fuoco alla prateria della rivolta antinazifascista, tiene a precisare subito Gaetana, mentre i partecipanti all'evento stanno prendendo posto; un episodio accennato nel film di Nanni Loy proprio sulle Quattro Giornate, che non menziona proprio "Lena" Cerasuolo e la sua figura eroica, snaturando - fortunatamente solo al cinema - un momento storico, epico e cruciale della narrazione di quei giorni.

La sala allestita con i manifestini dell'evento era sottolineata dai canti partigiani e antifascisti in sottofondo; sul tavolo le rimanenze del volantino sulle Quattro Giornate diffuso poche ore prima dai compagni napo-

letani del PMLI in piazza Dante.

Ad accompagnare i racconti della famiglia Morgese-Cerasuolo, raccolti nel bellissimo libro "La guerra di mamma", andato a ruba, l'amico del PMLI Salvatore Pasquale che leggerà prima una toccante lettera della figlia alla madre e poi una sua poesia in ricordo dell'evento del 1943 che riceverà gli applausi della sala una volta recitata.

Buono esordisce dicendo che l'iniziativa della Medaglia d'Oro con raccolta firme da destinare alla giunta comunale è stata avviata dalle sezioni di base del PCI napoletano, in particolare quella dell'Avvocata che negli anni Settanta, tramite la corrente dell'UDI, lanciò l'idea di conferire il merito massimo a Maddalena che invece aveva avuto frettolosamente solo una Medaglia di bronzo e da un comando alleato, mentre andava trattata al pari di un capo partigiano. "Volevano insignire mia mamma della Medaglia d'argento e all'improvviso le fu data una di bronzo, tra lo sconcerto generale, soprattutto quello di mia madre. Non si è mai capito perché: forse perché era donna?", precisa Gaetana, tra lo sconcerto dei presenti. Trattasi della stessa dichiarazione raccolta da Gelsomina e Vincenza Marotta che tramite il PCI dell'Avvocata, Sezione "Quinto e Fischietti" - i due martiri antifascisti assassinati a Napoli dalla polizia di Scelba all'indomani dell'attentato a Togliatti nel 1948 - inviò come volantino-comunicato all'allora giunta Valenzi per dire che doveva cessare la discriminazione nei confronti di Maddalena Cerasuolo come donna e che al pari degli altri partigiani andava insignita della Medaglia d'Oro.

"Mia mamma non si fermò mica alle Quattro Giornate! - racconta Gaetana - Voleva di-



Napoli, 27 settembre 2024. La presidenza dell'iniziativa dedicata alle 4 giornate di Napoli (foto Il Bolscevico)

struggere i nazifascisti occupanti e si gettò anima e corpo verso il Nord Italia dove, aiutata dagli inglesi, continuò la sua attività partigiana di controspionaggio antifascista, soprattutto come staffetta, rischiando la fucilazione a Genova". Dopo sei mesi torna a Napoli, siamo circa nella primavera del 1944, e si ricongiunge con la famiglia: ma che tipo di donna era "Lenucci"? "Siamo cresciuti a pane, Quattro Giornate e Resistenza! Era sempre vivo il ricordo di quei giorni che mia mamma arricchiva con particolari e ricordi inediti - sospira emozionata Gaetana, rassicurata dallo sguardo del fratello Carlo - una donna amorevole, puro cuore, ma anche decisa e forte, ho un ricordo bellissimo di lei, indimenticabile". Un'eroina inscospicua? La definisce in un primo momento Gaetana, poi sorride: "in realtà Maddalena Cerasuolo è stata una eroina consapevole, eccome, di quello che stava facendo". E giù altri bellissimi racconti come quello per cui il padre aveva paura della sua vita ma le insegna a sparare prima dei combattimenti con i nazifascisti: di lì a poco la

comandante partigiana aveva sottratto dei fucili aiutata da un altro partigiano, Antonio Imperatore detto "Totonno", per poi dirigersi verso il ponte della Sanità e intraprendere lo scontro a fuoco decisivo contro la teppaglia in camicia nera. Ancora Gaetana: "mia madre mi raccontava che il popolo era giunto al culmine della povertà e dell'esasperazione dovuta anche ai vergognosi bombardamenti degli anglo-americani che uccisero migliaia di persone a Napoli. La distruzione delle case, delle cose, della cultura unita ad eccidi e rappresaglie avevano portato alla rivolta definitiva che vide protagonisti sia mia mamma che mio nonno, Carlo, altro capo partigiano del quartiere Stella, che condusse di fatto le operazioni per ricacciare i nazifascisti dal Ponte della Sanità".

Mauro Buono riprende le fila del discorso con Gaetana che sottolinea: "la battaglia delle Quattro Giornate rivive ancora oggi: dopo 81 anni da quegli avvenimenti non c'è ancora un museo alla memoria, non c'è una lapide che ricordi Gennarino Capuozzo, il Comune dovrebbe moltiplicare le iniziative,

soprattutto nelle scuole studiando cosa sono state quelle giornate di Liberazione".

La sala applaude e la parola passa a Raffaele Ambrosia, che a nome della Cellula "Vesuvio Rosso" del PMLI pronuncia un caloroso e vibrante discorso (pubblicato a parte) che ripercorre quei giorni e unisce il valoroso popolo napoletano di allora a quello attuale chiedendo di liberarci dal governo neofascista Meloni.

Gianluca D'Agostino dell'Istituto Campano della Resistenza si complimenta con Raffaele perché ha ripercorso bene tutta la storia di quelle Quattro Giornate di Liberazione aggiungendo alla fine una bella dichiarazione di Maddalena Cerasuolo in un libro dove la stessa partigiana ricorda i minuti e le ore dell'opposizione delle masse popolari guidate dai partigiani contro il mostro nazifascista. "Non concordo con chi parla di spontaneismo delle masse - sottolinea Gaetana - ci fu una organizzazione che era partita da poco prima dei bombardamenti, sia mia mamma che mio nonno lo avevano capito e così accadde in altri quartieri popo-



Un momento del sentito intervento di Gaetana Morgese, figlia di Maddalena Cerasuolo

lari della città". E si ripercorre in un botta e risposta pieno di ricordi con il professore D'Agostino l'episodio del marinaio ucciso, l'incendio appiccato dolosamente dai fascisti all'Università, la criminale figura del generale Ettore Del Tetto che, assieme allo stesso graduato Riccardo Pentimalli, lasciarono Napoli in mano ai nazifascisti per poi essere imprigionati e processati; Del Tetto morirà nel carcere dell'isola di Procida.

Presente anche il giornalista Carmine Aymone che interviene ribadendo il suo antifascismo e la volontà di combattere l'attuale governo e uscire dal caos; lo stesso riportava correttamente l'evento - citando il PMLI - nell'articolo apparso in prima pagina e nell'interno su "Il Corriere del Mezzogiorno" di domenica 29 settembre, correandolo con l'intervista a Gaetana Morgese.

Dopo due ore intense la serata si concludeva ringraziando l'Associazione "Tank Punk" e si dava il via ad un copioso rinfresco culminato nel brindisi alle Gloriose Quattro Giornate di Napoli.

DISCORSO DI RAFFAELE A NOME DELLA CELLULA "VESUVIO ROSSO" DEL PMLI

Prendiamo esempio dalle gloriose Quattro Giornate di Napoli e uniamoci per buttare giù il governo neofascista Meloni

Compagne e compagni, antifascisti e antifasciste, amici e amiche,

sono Raffaele e vi porto il saluto della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del Partito marxista-leninista italiano. Grazie per l'invito in questa serata importante che vuole ricordare con forte e vigoroso senso antifascista le "Gloriose Quattro Giornate di Napoli", un evento storico grandioso che 81 anni fa vide il popolo partenopeo cacciare definitivamente la teppaglia nazifascista agli ordini di Hitler e Mussolini, prima città europea a liberarsi nelle giornate che vanno dal 27 settembre all'alba del 1 ottobre 1943.

La scintilla che diede fuoco alla prateria in Campania, in realtà, scoccò nella zona del salernitano prima nella Valle del Diano e poi nel Cilento, dove i

primi ribelli antifascisti - i primi veri e propri partigiani - all'inizio del settembre del 1943 ripulirono gli indugi e cominciarono a respingere nazisti e fascisti dalle campagne. In particolare, le masse popolari di Montesano sulla Marcellana, ai confini con la Basilicata, alzarono il vessillo dell'antifascismo e furono tra i primi paesi liberati nel territorio campano, probabilmente tra il 10 e il 12 settembre 1943.

Di quegli anni, di quei combattimenti, di quelle storie antifasciste ancora si deve raccontare tanto e per la prima volta con l'esposizione fotografica "Terra bruciata" il recupero della memoria di quegli anni si è dilatata verso zone sconosciute o poco raccontate, come nel caso della strage di Caiazzo oppure le fucilazioni in piazza Annunziata a Giugliano. An-

cora oggi, dopo più di 80 anni vi sono segni evidenti di quegli anni terribili: si pensi soltanto che la strada di via San Nullo che collega Pozzuoli a Giugliano contiene ancora, su diversi lati, i vecchi bunker con i quali i nazifascisti controllavano il territorio a nord di Napoli.

Antifasciste e antifascisti, noi marxisti-leninisti rendiamo omaggio al coraggio e all'eroismo delle masse popolari partenopee che diedero vita a una grandiosa rivolta che vide uomini, donne, giovani e giovanissimi con in testa gli "scugnizzi" dei quartieri popolari, insorgere contro gli occupanti nazisti e i loro servi aguzzini in camicia nera, dando così un grosso impulso allo scoppio della guerra di Liberazione nel resto d'Italia. Tra questi ci piace ricordare un amico stretto del nostro Parti-

to come lo scugnizzo partigiano Vincenzo Leone, scomparso qualche anno fa, che è più volte intervenuto ai nostri dibattiti

per ricordare il valore e il coraggio dei giovanissimi durante le Quattro Giornate. Non si trattò, dunque, come dice una certa

destra neofascista ricalcata da certa "sinistra", di "una guerra civile tra italiani", ma della cacciata dell'occupante nazista foraggiato dal servo criminale fascista da parte dei napoletani.

Dopo la firma dell'armistizio con gli angloamericani avvenuta l'8 settembre dello stesso anno, l'esercito di Hitler, con l'appoggio determinante delle milizie fasciste trasformò prima Napoli e poi l'intero territorio italiano in un immenso campo di concentramento; tanto che, a partire dal 12 settembre 1943, sotto il comando del feroce colonnello Helmut Scholl mise a ferro e fuoco la città partenopea con saccheggi, distruzioni, fucilazioni, eccidi e umiliazioni contro le popolazioni inermi costrette persino



Raffaele Ambrosia che a nome della Cellula "Vesuvio Rosso" del PMLI ha letto un caloroso e vibrante discorso (foto Il Bolscevico)

PROMOSSA DALL'ASSOCIAZIONE "TANK PUNK"

Storica e riuscita tavola rotonda sulla storia dei disoccupati organizzati a Napoli

Di Gennaro e Monteleone: "La storia dei disoccupati è una ricchezza, patrimonio di tutti. Lottiamo uniti contro il sistema capitalista, per il lavoro". Benfenati: "Subito casa, lavoro e servizi sociali nel quartiere Scampia!"

PRODOMO, A NOME DELLA CELLULA "VESUVIO ROSSO" DEL PMLI, RIVENDICA L'ASSUNZIONE STABILE E IMMEDIATA DEGLI OPERAI DELLA MANUTENZIONE STRADALE

Redazione di Napoli

Sabato 28 settembre, nell'ambito della due giorni organizzata dall'Associazione "Tank Punk" per ricordare in maniera militante le Gloriose Quattro Giornate di Napoli, è stata la volta di un altro evento storico che ha visto partecipare ad una tavola rotonda sul lavoro a Napoli i disoccupati di ieri e di oggi in lotta. Un fatto ben accolto dalle sigle sindacali (SLL, USB, M7N, Cantiere 167 Scampia, Banchi Nuovi) che la sala piena ha ascoltato in silenzio quello che è diventato, con il passare dei minuti, un bilancio critico e autocritico della storia del movimento operaio a Napoli e provincia degli ultimi 50 anni. Il tutto ripreso dal giovane regista antifascista Danilo Ciociola, venuto appositamente da Roma per allestire un docu-film sulla storia dei disoccupati a Napoli.

A moderare l'avvocato Mauro Buono, facente parte del collegio difensivo storico dei disoccupati organizzati che racconterà tra un intervento e l'altro la dura repressione subita in questi anni dai disoccupati; Gennaro Di Gennaro, responsabile sindacale della SLL, Gino Monteleone, Responsabile USB, Omero Benfenati, lea-

der storico dei disoccupati organizzati di Scampia, Luigi Prodomo delegato del "Movimento 7 Novembre", ma anche Responsabile del lavoro di massa della Cellula che pronuncerà il discorso per il PMLI.

Buono introduce ricordando che dalle pagine de "Il Bolscevico" dagli inizi degli anni Novanta del secolo scorso è stata raccontata la cavalcata dell'esercito del proletariato di riserva contro l'arroganza e la tracotanza delle giunte napoletane soprattutto di "centro-sinistra". Inoltre ha ricordato l'importante intervista di Luigi Sito, leader storico del Movimento di lotta Lsu che sconfisse la linea nera che voleva il raggiungimento del salario garantito come ultimo obiettivo finale, mentre rivendicazione prima e ultima doveva essere solo quello del lavoro stabile, a salario pieno, a tempo intero e sindacalmente tutelato; e anche sicurezza sul lavoro, come preciserà nel corso della tavola rotonda, Gennaro Di Gennaro.

Questi, incalzato dall'avvocato Buono sulle origini del movimento disoccupati organizzati, apre il dibattito ripercorrendo le durissime tappe del "Movimento di Lotta per il



Una veduta della sala durante lo svolgimento della tavola rotonda (foto Il Bolscevico)

Lavoro" degli anni Ottanta nella lotta per ottenere un lavoro con prima centinaia poi migliaia di disoccupati in piazza che in realtà, con lo sfaldamento dell'Italsider, si riempirà di precari, ex operai, disoccupati ex cassintegrati. Poi il Movimento si trasforma in "lavori socialmente utili" (LSU) "esattamente il 21 febbraio 1997, una data

storica per noi ormai ex disoccupati organizzati" poi si aggregano anche i "lavoratori di pubblica utilità" (LPU) finché agli inizi degli anni Duemila il Movimento riesce a battere l'arroganza delle istituzioni nazionali e locali ed entrano nel settore ambiente della regione Campania. "Ringrazio il PMLI e Il Bolscevico per questa serata e per

aver raccontato la nostra storia e per questa serata - dice emozionato Gennaro -. Il punto più importante della nostra lotta è stata l'occupazione del Duomo: bisogna capire che la piazza ha determinato le condizioni del lavoro e contrastato le istituzioni a venire alle nostre proposte. Si deve capire un'altra cosa: la società capitalista non ci dà

tregua ci assale tutti i giorni e dobbiamo sempre combattere per lavoro, casa e servizi sociali. Ogni giorno, preciso. I padroni ci attaccano, non vogliono la nostra unità, l'unità del proletariato, mentre i disoccupati sono sempre stati una ricchezza". Continua Gennaro: "mentre lottavamo per il lavoro, ci spostavamo per chiedere le rivendicazioni della casa e fondammo il "COC", il "Centro Occupanti Casa". Io fin da quando avevo 18 anni sono stato sempre con i comunisti facendo propaganda in tutta la città, anche dove abito, i Quartieri Spagnoli, ero e sono convinto delle mie idee, anche ora che ho 60 anni!".

Forti gli applausi diretti a Gennaro e alla sua azione di lotta e sindacale da parte dei presenti ammirati dai racconti storici emersi.

Il moderatore Buono, lasciava il microfono a Gino Monteleone, leader storico del "Coordinamento di Lotta per il lavoro" oggi dirigente dell'USB in lotta per ottenere l'assunzione stabile nella pubblica amministrazione regionale di ben 1.600 lavoratori e lavoratrici della manutenzione stradale. "Vo-

SEGUE IN 17ª ➔

DALLA 15ª

ad assistere terrorizzate agli eccidi, come accadde a Corso Umberto e in via Sedile di Porto, dove i nazifascisti fucilarono 8 soldati che avevano difeso Castel dell'Ovo e 7 marinai tra i quali uno venne spinto tra le fiamme prima di essere ucciso a mitragliate. Dopo aver assistito a questa mattanza la popolazione fu costretta sotto la minaccia dei mitra spianati a inneggiare a Hitler e Mussolini. Dal 20 settembre iniziarono i rastrellamenti di massa, casa per casa e le deportazioni di circa 18mila abitanti prima nei campi di internamento italiani, come quello di Sparanise (Caserta) e poi in Germania.

Un'altra dimostrazione della loro barbarie, le belve nazifasciste del colonnello Scholl la diedero all'alba del 24 settembre, quando costrinsero circa 200mila abitanti della zona del lungomare a lasciare le proprie case e i propri beni, minandola per una profondità di 300 metri allo scopo di farla saltare.

Stanchi di questi soprusi continui e di un clima di sopraffazione e paura, la popolazione attuò la storica rivolta che travolse la belva nazifascista in tutti i quartieri popolari tra il 27 settembre e il 28 settembre come risposta ai rastrellamenti e alle rappresaglie iniziati dopo la mancata risposta all'appello emanato tre giorni prima mediante un'ordinanza del prefetto Soprano che obbligava circa 30mila giovani a presentarsi ai centri di raccolta per il lavoro obbligatorio da cui dovevano essere deportati in Germania. Di quei 30mila giovani se

ne presentarono solo 150.

I primi scontri armati si verificarono nella zona del Vomero e nei giorni seguenti tutto intorno al "campo littorio" del Collana dove venivano rinchiusi gli ostaggi, poi via via la battaglia si estese in tutta la città, a cominciare dalla zona di Capodimonte e della Sanità, dove un gruppo di partigiani riuscì a sventare il tentativo di far saltare l'acquedotto da parte dei nazifascisti. Proprio nella zona di Capodimonte perse la vita dil-

niato da un colpo di carro armato accanto alla sua mitragliatrice lo "scugnizzo" Gennaro Capuozzo, 12 anni, appostato sul tetto del convento delle filippine in via S. Teresa.

Intanto nelle altre zone del centro, Museo, via Foria, via Roma, via Chiaia fino alla collina di Posillipo, la rivolta popolare era ormai esplosa, ovunque si innalzavano barricate, in particolare modo nel percorso che andava dal museo fino a via Roma si verificò una delle

battaglie che vide da una parte i carri armati nazisti "tigre" e dall'altra i partigiani armati solo di fucili e bottiglie incendiarie, ma l'eroismo e il coraggio di chi combatteva per la propria libertà e per la propria indipendenza ebbero il meglio sugli oppressori, tanto che i carri armati tedeschi furono costretti ad interrompere la propria avanzata.

In questa battaglia perse la vita Pasquale Formisano di 17 anni, Filippo Illuminato di 13 anni e Mario Mencini di 19 anni; altri tre giovanissimi "scugnizzi" che insieme ai dodicenni Vincenzo Baiano e Antonio Garofalo, ai giovani Vincenzo Palumbo e Adolfo Pansini, sacrificarono la propria vita nella lotta contro le orde di Hitler e Mussolini. Nella ritirata i tedeschi sterminarono intere famiglie, come avvenne alla masseria Pezzalonga in via Case Puntellate alla Pigna, in cui venne trucidata e sgozzata un'intera famiglia di 9 persone.

Assieme al contributo dato dai giovani, va ricordato quello delle donne impegnate spesso in prima linea oltre che nella distribuzione di rifornimenti e messaggi per coordinare l'insurrezione.

Particolarmente cruenta fu la battaglia che le masse intrapresero alla Sanità, Materdei e la zona del Cavone nella quale si distinse la grande capo partigiana Maddalena "Lena" Cerasuolo che assieme alla sua famiglia con in testa il padre, ma anche grazie all'apporto di Tonino o' biondo, al secolo Antonio Amoretti, recentemente scomparso, ingaggiarono una battaglia decisiva con nazisti e

fascisti che produrrà poi la resa definitiva e il ritiro da Napoli il 1° ottobre 1943.

Come riporta il manifesto di questa sera anche noi marxisti-leninisti chiediamo il conferimento immediato della Medaglia d'Oro a Lena Cerasuolo insignita soltanto con la Medaglia di Bronzo da parte, tra l'altro, dal comando angloamericano. I meriti incancellabili della comandante partigiana devono essere messi in evidenza definitivamente come fecero alcune sezioni di base del PCI di Napoli prima fra tutte quella dedicata ai martiri antifascisti Quinto e Fischetti del PCI Avvocata da dove partì la lettera scritta dalle militanti di base Gelsomina e Vincenza Marotta affinché alla prima donna partigiana d'Italia venisse conferita la Medaglia d'Oro al merito.

Né la giunta revisionista Valenzi né quella dell'ex operaista Bassolino hanno poi pensato a rendere giustizia storica a Lena Cerasuolo; è giunto il momento di chiedere all'attuale giunta Manfredi di fare ciò che andava fatto a suo tempo e provvedere a dare subito la Medaglia d'Oro, lo ripetiamo con forza, a Maddalena "Lena" Cerasuolo, il cui inestimabile contributo decise la cacciata dal territorio napoletano della teppaglia nazifascista.

Alla faccia di quanti, a destra e a "sinistra" tentano di negare la verità storica di quei giorni affermando che il popolo napoletano e italiano si liberò dal giogo nazifascista solo grazie all'intervento degli angloamericani, è bene ricordare che le truppe americane, attestate sui Mon-

ti Lattari fino al 29 settembre ad attendere gli eventi, fecero il loro ingresso a Napoli quando le armate hitleriane avevano già lasciato la città. Come ha ricordato più volte in diverse interviste, ma anche in piazza durante le celebrazioni del 25 Aprile, il partigiano Amoretti, gli stessi "liberatori a scoppio ritardato" avevano pensato bene di bombardare Napoli senza pietà con un tributo di sangue altissimo per le masse popolari.

Infatti, l'esempio di eroismo dato dal nostro amato popolo, ha visto cadere sul selciato oltre 300 morti e migliaia di feriti; la città di Napoli venne insignita della Medaglia d'Oro per la Resistenza così come furono insigniti gli "scugnizzi" morti in battaglia per un totale di 5 medaglie d'oro, 6 d'argento e 3 di bronzo.

Noi marxisti-leninisti non ci stancheremo mai di appellarci alle masse lavoratrici e popolari, alle donne, ai giovani, a tutti i sinceri democratici e antifascisti conseguenti affinché prendano esempio dall'eroismo delle "Quattro Giornate" e uniscano le forze per buttare giù il governo neofascista Meloni che, è ormai sotto gli occhi di tutti, vuole il completamento del programma piduista della completa restaurazione del fascismo sotto nuove forme, con nuovi metodi e nuovi vessilli; basti pensare alla riforma sul premierato e il famigerato disegno di legge 1660, un coacervo di riforme che incide definitivamente sulle libertà democratiche e antifasciste e che vanno respinte con la piazza.

Grazie per la vostra attenzione.



Il ritaglio del Corriere del Mezzogiorno dedicato all'iniziativa sulle 4 Giornate di Napoli

Discorso di Luigi a nome della Cellula "Vesuvio Rosso" del PMLI

LE LOTTE DEI DISOCCUPATI NAPOLETANI SONO SCOLPITE A LETTERE D'ORO NELLA STORIA DEL MOVIMENTO OPERAIO

Compagne e compagni, amici e amiche,

vi porto il saluto della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del Partito marxista-leninista italiano. Grazie per l'invito in questa serata importante che vuole mettere un punto importante alla storia del movimento dei disoccupati organizzati, dei movimenti dei precari e dei corsisti partenopei, dell'incredibile riscatto dei quartieri più poveri e periferici e in particolare modo del proletariato e delle masse popolari.

Al pari di Marx ed Engels che qualificarono i disoccupati l'esercito del proletariato di riserva, per noi marxisti-leninisti i senzalavoro organizzati napoletani sono i nuovi partigiani per le lotte per il lavoro che conducono instancabilmente dagli inizi degli anni Settanta, all'indomani dell'esplosione del colera, fino alla riorganizzazione operaia degli anni Ottanta dovuta all'incredibile dismissione delle fabbriche (prima fra tutti l'Italsider di Bagnoli) e all'apertura della vergognosa stagione della deindustrializzazione e della desertificazione industriale che continua con la chiusura degli stabilimenti, soprattutto metalmeccanici, ultimo quello della Whirlpool di via Argine.

La fine di decine di migliaia di posti di lavoro portano gli ex operai a mettersi sotto il cappello di CGIL, CISL e UIL nella speranza di entrare nelle nuove forme di precariato che si scatenano con i governi di "centro-destra" e di "centro-sinistra" introdotte dal famigerato "pacchetto Treu". Diversamente altre migliaia di ex lavoratrici e

lavoratori di fabbrica, assieme a giovani e disoccupati di lungo corso, decidono con forza di costruire movimenti dal carattere extraparlamentare lontano dai sindacati confederali che rifiutano l'iscrizione a questi gruppi.

Nasce il "Movimento di lotta per il Lavoro", il "Movimento di lotta LSU", il "Coordinamento nazionale LSU-LPU", il "Coordinamento di Lotta per il Lavoro", poi l'unione dei disoccupati di Napoli e provincia del "Movimento di lotta per il lavoro di Napoli e provincia"; fino ad oggi con i nuovi movimenti i cui maggiori rappresentanti sono il "Movimento 7 Novembre" e il "Cantiere 167 Scampia".

Un fiume di migliaia di disoccupati organizzati dalla metà degli anni Ottanta fino ad oggi intraprendono una dura, ferma, coraggiosa battaglia contro le istituzioni borghesi nazionali e locali che, invece di dare risposte alle giuste rivendicazioni, rispondeva con la repressione, indossava la camicia nera e manganellava i disoccupati. Non sono riusciti, però, a fermare questa onda che dirompente ha invaso la città con cortei, manifestazioni, sit-in, occupazioni sempre a volto scoperto, fronteggiando faccia a faccia i governi borghesi e i loro lacché. Una bellissima cavalcata contro chi non metteva al primo posto il lavoro nella città con quartieri che raggiungevano il 90% di disoccupati come Scampia e San Pietro a Patierno; un esempio di lotta di classe che noi marxisti-leninisti riteniamo essere scolpita a ca-

trattare d'oro nella storia del movimento operaio organizzato.

Nonostante la prepotenza e la tracotanza dei governi regionali - tra cui si cita l'esecutivo antipopolare guidato da Caldoro e dal leghista e fascista Nappi all'assessorato al lavoro - entrano nella pubblica amministrazione migliaia di disoccupati organizzati permettendo, per la prima volta nella storia, che la volontà della piazza superi quella del palazzo.

Tutto ciò sfidando una campagna denigratoria senza pari che va da una informazione tutta schierata con le istituzioni borghesi in camicia nera, una repressione con centinaia di processi politici fino a quelli clamorosi che paragonano i disoccupati ad "associati a delinquere" e durissime manganellate di piazza; altre campagne vergognose tese a discreditare la grande lotta del proletariato con paragoni a terroristi in erba o, ancora peggio, la martellante campagna che li vuole a tutti i costi come *longa manus* della camorra. Un carico di letame che i disoccupati hanno rinvio al mittente prendendosi responsabilità, cominciando con le denunce a ripetizione e senza mai abbassare la testa, schiena dritta fino all'obiettivo finale: il lavoro stabile, a salario pieno, a tempo pieno e sindacalmente tutelato; e perché no, anche sicuro sui luoghi di lavoro, come ci ha suggerito ultimamente Gennaro Di Gennaro, storico combattente per il lavoro nelle file del "Movimento di Lotta Lsu".

Questa bellissima lotta, que-

sta cavalcata per il lavoro che abbiamo seguito ogni settimana sul nostro organo "Il Bolscevico", ha visto protagonisti voi disoccupati, che venivate dai quartieri popolari della città, molti da una povertà estrema che vi ha costretti ad intraprendere mille mestieri e sfidare altrettante avversità. Noi marxisti-leninisti, che abbiamo cercato di dare il nostro contributo alla causa del lavoro, vi ammiriamo e siamo felici di aver appoggiato la vostra lotta negli ultimi trenta anni.

Noi vogliamo ricordare i partigiani della lotta per il lavoro che oggi non sono più tra noi, quasi tutti scomparsi prematuramente, ma vivi nel ricordo e nelle lotte come Salvatore Landolfi, Consiglia Terracciano, Francesco Saltalamacchia, Adriano Coluccia, Gaetano Granatieri. Ci scusiamo con tutti se non abbiamo ricordati altri, ma tutti questi disoccupati prima e lavoratori, sono presenti qui con noi.

Cari compagni e care compagne, amici e amiche, nell'ambito delle Gloriose Quattro Giornate di Napoli ricordando l'incredibile battaglia condotta dal popolo napoletano - guidato dai primi partigiani come la comandante Maddalena "Lena" Cerasuolo - per scacciare via la belva nazifascista agli ordini di Hitler e Mussolini tra il 27 settembre e il 1° ottobre 1943, vogliamo rilanciare la grande lotta dei disoccupati organizzati e in particolare modo di quelle delle lavoratrici e lavoratori della manutenzione stradale che potrebbero essere assunti



Un momento dell'intervento di Luigi Prodomo, delegato del "Movimento 7 Novembre", ma anche Responsabile del lavoro di massa della Cellula "Vesuvio rosso" di Napoli del PMLI (foto Il Bolscevico)

definitivamente all'interno della regione Campania. Diciamo con forza alla giunta De Luca e al governo neofascista Meloni: assunti subito, immediatamente e stabilmente le migliaia di operai della manutenzione stradale! Senza se e senza ma! Noi marxisti-leninisti non ci stancheremo mai di appellarci alle masse lavoratrici e popolari, alle donne, ai giovani, a tutti i sinceri democratici e antifascisti conseguenti affinché prendano esempio dall'eroismo delle "Quattro Giornate" e dei disoccupati organizzati e uniscano le forze per buttare giù il governo neofascista Meloni che, è or-

mai sotto gli occhi di tutti, vuole il completamento del programma piduista della completa restaurazione del fascismo sotto nuove forme, con nuovi metodi e nuovi vessilli. La lotta deve ora concentrarsi contro la vergognosa "riforma" sul premiato, il famigerato disegno di legge 1660 e la controriforma dell'autonomia differenziata, controriforme che vogliono portare indietro l'orologio della storia annientando definitivamente le libertà democratiche e antifasciste e che vanno respinte con la piazza.

Grazie per la vostra attenzione.

DALLA 15^a

glio subito dire che ci sono voluti circa venti anni per ottenere questo incredibile risultato - precisa Gino - perché abbiamo dovuto combattere contro una vergognosa repressione fatta di arresti, carcere, sorveglianza speciale, molti compagni di lotta non potevano avere un cellulare, un computer, non ci era permesso di andare in un luogo pubblico o uscire la sera al pari di un camorrista o di un mafioso". Il leader sindacale precisa anche sulle presunte commissioni tra camorra e disoccupati: "Per piacere! Abbiamo recuperato tanti giovani dalla camorra: è l'esatto contrario! Voglio dire che non siamo stati nemmeno dietro qualche partito politico o galoppini di qualsiasi genere siamo

contro questo regime capitalista". Poi Gino ricalca i ricordi espressi da Di Gennaro: "Non siamo da meno, anche noi abbiamo occupato il Duomo, anche più di una volta - risate in sala -, ma anche il Museo di Capodimonte e per più di venti giorni i centri di formazione. Il nostro peggiore nemico ad un certo punto è stato Bassolino; ma abbiamo affrontato anche la giunta di 'centro-destra' Caldoro e l'assessore Nappi. Il risultato? Sono stati centinaia di processi che ancora oggi ci vedono comparire davanti ai giudici per aver lottato per il lavoro". Quando siete stati assunti? "Dopo anni di lotta - risponde Gino - abbiamo raggiunto le assunzioni con i contratti firmati nel 2018 e 2019, sono circa sei anni che lavoriamo nel settore della manutenzione stradale in

attesa finalmente dell'assunzione". Chiude affermando che questa serata e la storia delle lotte dei disoccupati organizzati dev'essere patrimonio di tutti, di ricercare l'unità e non coltivare il proprio orticello; seguono inevitabili gli applausi che hanno accompagnato quasi tutto l'intervento del dirigente USB.

La parola passa al leader dei disoccupati organizzati "Cantiere 167 Scampia", Omero Benfenati, che ringrazia dell'invito l'Associazione e il PMLI e porta lo spaccato di Napoli nord e in particolare del quartiere popolare. "Chi nasce a Scampia nasce già militante, prende già coscienza da piccolo della situazione precaria del quartiere, delle discriminazioni evidenti", sottolinea Omero. "Come sapete c'è stata la tragedia del ballatoio, abbiamo occupato

l'Università per venti giorni, le risposte delle istituzioni non ci sono piaciute. Ad esempio sono venuti i prelati della Chiesa con cappuccini e cornetti offrendoli a coloro che non avevano più casa. Il giorno dopo quando si sono avvicinati di nuovo la mattina abbiamo ricambiato il gesto e offerto loro la colazione; ma abbiamo aggiunto: dateci gli immobili sfitti della Chiesa così che la gente che non ha più casa possa finalmente averla perché i padroni, anche con i soldi che ci vorrebbe dare il Comune non vogliono gente di Scampia nelle loro case a qualunque prezzo". Il racconto sconvolgente di Omero silenzia la sala; continua: "a Scampia manca tutto ed è il quartiere dove sono nato, qualche passo si è fatto perché quando ero piccolo giocavamo con palloni fatti di spazzatura e segnavamo al muro i gol fatti credendo di avere un gesso in mano e invece era amianto sbriciolato. Oggi c'è qualcosa grazie alla nostra azione dal basso, ma manca sia la casa che il lavoro". Ed ecco l'esplosione, dieci anni fa, dei giovani disoccupati che si sono riuniti nel movimento 7 Novembre e in quello di Scampia e che hanno ottenuto da poco i corsi di formazione finalizzati per il lavoro, corsi che verranno anche remunerati secondo le ore svolte. Anche l'intervento di Omero, in certi casi toccante quanto reale e relativo a Scampia, riceve gli applausi della sala.

È la volta del compagno Luigi Prodomo, in qualità di Responsabile del lavoro di massa della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli, che legge il discorso a nome del PMLI (pubblicato a parte) dove ripercorre le tappe

fondamentali della lotta dei disoccupati organizzati fino alle prime assunzioni e, riprendendo il volantino stilato ad hoc per la giornata e distribuiti dentro e fuori la sala, chiede a nome dei marxisti-leninisti l'assunzione immediata dei lavoratori e lavoratrici della manutenzione stradale stabilmente presso la regione Campania. La parola d'ordine dell'assunzione viene salutata con applausi calorosi e convinti dai non pochi operai della manutenzione stradale presenti.

Ultimo intervento quello dell'avvocato Mauro Buono, che sta seguendo le lotte dei disoccupati organizzati presso il Tribunale di Napoli attesa la dura repressione degli ultimi anni e la recente sentenza della Prima Sezione penale che condannava a 31 anni di carcere i disoccupati organizzati cercando di paragonarli a degli "associati per delinquere", anziché dei soggetti che hanno lottato e lottano ancora per il diritto al lavoro.

Due educativi interventi dal pubblico. Il primo di Francesco Stringile, storico disoccupato organizzato di Acerra che pre-

cisa, giustamente, che il movimento dei senzalavoro ha avuto un momento di sviluppo importante proprio nella città Medaglia di bronzo alla Resistenza e invita a sviluppare la prossima tavola rotonda proprio nella città alle porte di Napoli che ha anche una storia operaia da raccontare. Significativo anche l'intervento di Salvatore Grimaldi che ha ripercorso proprio il momento fondativo dei disoccupati organizzati da Vico Cinquesanti fino a Vico della Neve e in ultimo il Movimento storico di Banchi Nuovi: "io sono riuscito ad entrare dopo sette anni di lotta nel Comune di Napoli e poi ho sempre seguito nel tempo il movimento dei disoccupati".

Dopo due ore emozionanti e piene di ricordi la serata si concludeva con un applauso ringraziando l'Associazione "Tank Punk" che predisponesse un rinfresco finale. Il gruppo musicale della Banda Popolare dell'Emilia Rossa suonava fino al mattino le canzoni partigiane e antifasciste in un locale pieno di giovani entusiasti della serata, a conclusione della splendida e riuscita due giorni militante.



PUNKNIAT
café

DALLA STORICA BATTAGLIA DELLE 4 GIORNATE DI NAPOLI AI DISOCCUPATI ORGANIZZATI.

LA STORIA CONTINUA



TAVOLA ROTONDA CON DISCUSSIONE MODERATA DALL'AVV. DOCENTE MAURO BUONO
INTERVENTI DI:
LUIGI PRODOMO PMLI, GENNARO DI GENNARO SLL, LUIGI SITO SLL, GINO MONTELEONE USB, Omero BENFENATI DISOCCUPATI CANTIERE 167 SCAMPIA, SALVATORE ANNUALE MOVIMENTO DI LOTTA PER IL LAVORO 'BANCHI NUOVI'.

SABATO 28 SETTEMBRE
Ore 19.00

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pml.it

sito Internet: <http://www.pml.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 2/10/2024

ore 16,00

INTERVENTO AL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELL'ONU

Zelensky: "La Russia può essere solo costretta alla pace. La formula della pace è la Carta delle Nazioni Unite"

"Non può esserci una pace giusta senza l'Ucraina", questo il titolo del discorso del presidente Zelensky all'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 25 settembre a New York. Non c'è modo migliore, secondo noi, di far parlare il leader della Resistenza ucraina all'aggressore nazista russo, per spiegare l'attuale situazione della guerra di Resistenza condotta dall'Ucraina, nonché i capisaldi della "formula della pace" di Kiev e le anticipazioni sul "Piano della Vittoria" da tempo nelle corde di Zelensky e del suo governo.

"Ora, - ha esordito il presidente ucraino a New York - la centrale nucleare di Zaporizhzhia rimane occupata dalle forze russe. Sfortunatamente. Ed è a rischio di incidente nucleare. Questa è la principale fonte di pericolo di radiazioni in Europa, forse nel mondo. Ecco perché nella 'Formula di Pace' che ho presentato, il primo punto riguarda la sicurezza nucleare. In Ucraina, sappiamo esattamente con cosa abbiamo a che fare. E voglio ringraziarvi, membri dell'Assemblea generale, per aver adottato una risoluzione a luglio di quest'anno sulla sicurezza degli impianti nucleari in Ucraina. La maggior parte del mondo capisce cosa è in gioco. L'Assemblea generale ha chiesto alla Russia di restituire il controllo della centrale nucleare di Zaporizhzhia all'Ucraina. Solo allora la vera sicurezza

nucleare tornerà in Europa e nel mondo.

E ora - ha proseguito Zelensky - parliamo del giorno che non deve mai arrivare. Poiché la Russia non può sconfiggere la resistenza del nostro popolo sul campo di battaglia, Putin sta cercando altri modi per spezzare lo spirito ucraino. Uno dei suoi metodi è quello di prendere di mira la nostra infrastruttura energetica. Si tratta di attacchi russi deliberati alle nostre centrali elettriche e all'intera rete energetica. Ad oggi, la Russia ha distrutto tutte le nostre centrali termoelettriche e gran parte della nostra capacità idroelettrica. È così che Putin si sta preparando per l'inverno, sperando di tormentare milioni, milioni di ucraini... Famiglie normali, donne, bambini... Città normali, villaggi normali. Putin vuole lasciarli al buio e al freddo questo inverno, costringendo l'Ucraina a soffrire e ad arrendersi. Immagina, per favore, il tuo paese con l'80 per cento del suo sistema energetico andato, con una parte del sistema così distrutta. Che tipo di vita sarebbe?"

"Due anni fa, - ha continuato il presidente ucraino - nell'autunno del 2022, ho proposto una strategia completa per porre fine alla guerra e garantire la sicurezza. E ho presentato la 'Peace Formula', una piattaforma politica altamente inclusiva per i leader mondiali, il G20 Summit in Indonesia, che rap-

presenta miliardi di cittadini da tutte le parti del mondo... È il popolo ucraino a sentire tutto il dolore di questa guerra. Sono i bambini ucraini che stanno imparando a distinguere i suoni di diversi tipi di artiglieria e droni a causa della guerra della Russia. È il nostro popolo che è forzatamente separato dall'occupazione perché Putin ha deciso che poteva fare tutto ciò che voleva. Sono i nostri eroici soldati che stanno dando la vita per difendere il nostro paese dagli invasori che cercano di rubare la nostra terra. Ecco perché diciamo, giustamente: non può esserci una pace giusta senza l'Ucraina. E ringrazio ogni leader, ogni paese che ci sostiene in questo, che ci capisce, che vede come la Russia, un paese più di venti volte più grande dell'Ucraina in termini di territorio, voglia ancora più terra, più terra, il che è folle, e la sta prendendo, giorno dopo giorno, mentre vuole distruggere il suo vicino... E ringrazio quasi cento nazioni e organizzazioni internazionali che hanno sostenuto la 'Peace Formula'. È davvero una comunità globale: Africa, Asia, Europa, America Latina, Nord America, la regione del Pacifico, tutti uniti dalla 'Peace Formula'. E sono contento che il primo Summit della pace abbia ricordato così tanto l'Assemblea generale delle Nazioni Unite: tutti erano uguali. Tutte le nazioni che hanno partecipato al Summit del-

la pace, grandi e piccole, senza diritto di veto, senza autorità di blocco. Quelle che sono state indipendenti per anni e quelle che hanno ottenuto l'indipendenza solo di recente. Quelle che hanno attraversato guerre e quelle abituate alla pace. Tutte. Tutte erano uguali: questo è ciò che la Russia odia di più e non può controllare, ecco perché la Russia dice che la 'Formula della pace' non le si addice.

Sfortunatamente, all'ONU - ha proseguito Zelensky - è impossibile risolvere veramente e equamente le questioni di guerra e pace perché troppo dipende nel Consiglio di sicurezza dal potere di veto. Quando l'aggressore esercita il potere di veto, l'ONU non è in grado di fermare la guerra. Ma la 'Formula di pace' può farlo, ancora una volta, non c'è alcun potere di veto. Ecco perché è la migliore opportunità per la pace: tutti sono uguali, ed è efficace e completa.

Quando alcuni propongono alternative, piani di risoluzione poco convinti, i cosiddetti "insiemi di principi" non solo ignorano gli interessi e le sofferenze degli ucraini, che sono i più colpiti dalla guerra, non solo ignorano la realtà, ma danno anche a Putin lo spazio politico per continuare la guerra e fare pressione sul mondo affinché porti più nazioni sotto controllo. Ogni tentativo parallelo o alternativo di

cercare la pace è, in realtà, uno sforzo per ottenere una tregua invece che la fine della guerra, poiché un'iniziativa globale, la 'Peace Formula', esiste già da due anni".

Zelensky ha altresì elencato cosa occorre fare per sconfiggere l'aggressore russo. "Dobbiamo ripristinare la sicurezza nucleare. L'energia non deve più essere utilizzata come arma. Dobbiamo garantire la sicurezza alimentare. Dobbiamo riportare a casa tutti i nostri soldati e civili catturati e deportati forzatamente in Russia. Dobbiamo rispettare la Carta delle Nazioni Unite e garantire il nostro diritto - il diritto dell'Ucraina - all'integrità territoriale e alla sovranità, proprio come facciamo per qualsiasi altra nazione. Dobbiamo ritirare gli occupanti russi, il che porrà fine alle ostilità in Ucraina. Dobbiamo assicurare alla giustizia i responsabili dei crimini di guerra. Dobbiamo impedire l'ecocidio e fermare la distruzione della natura causata dalla guerra. E non dobbiamo permettere una seconda o una terza fase di questa invasione russa. E dobbiamo chiarire una cosa: la guerra è finita. Questa è la formula della pace. Quale parte di questo potrebbe risultare inaccettabile per chiunque sostenga la Carta delle Nazioni Unite? Se qualcuno nel mondo cerca alternative a uno qualsiasi di questi punti o prova a ignorarne uno, probabilmente significa che an-

che lui vuole fare una parte di ciò che sta facendo Putin".

Il giorno precedente il presidente ucraino Zelensky era intervenuto alla riunione di alto livello del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Ed era stato molto chiaro anche in quella sede: "La guerra della Russia contro l'Ucraina finirà perché la Carta delle Nazioni Unite funzionerà. Deve funzionare. Il nostro diritto ucraino all'autodifesa deve prevalere... Stiamo difendendo ciò che ogni nazione vorrebbe sicuramente proteggere per sé stessa. E ciò che la Carta delle Nazioni Unite garantisce a tutti... Sin dal primo secondo di questa guerra, - aveva continuato Zelensky - la Russia ha fatto cose che non possono essere giustificate dalla Carta delle Nazioni Unite. Ogni città ucraina distrutta, ogni villaggio bruciato, e ce ne sono già centinaia e centinaia, serve come prova che la Russia sta commettendo un crimine internazionale. Ed è per questo che questa guerra non può essere placata dai colloqui. È necessaria un'azione. E sono grato a tutte le nazioni che stanno davvero aiutando, in modi che salvano le vite della nostra gente. Putin ha infranto

SEGUE IN 15ª ➔

Intervenendo all'Assemblea generale dell'ONU

MELONI PROPONE L'ITALIA NEOFASCISTA COME MODELLO UNIVERSALE E PUNTO DI RIFERIMENTO DEI "PAESI PIÙ PICCOLI"

Esaltato il neocolonialista Piano Mattei

Il 24 settembre a New York la tribuna planetaria della 79ª Assemblea generale delle Nazioni Unite ha offerto alla ducessa Meloni la possibilità di esportare il modello dell'Italia neofascista quale universale e addirittura punto di riferimento dei "Paesi più piccoli". Tredici minuti e una manciata di secondi per far sentire la voce dell'Italia sulle sfide "dell'epoca molto complessa" che ci troviamo a vivere - non ultima l'intelligenza artificiale - e che ci impone di ragionare in un modo completamente nuovo", ovvero "fuori dagli schemi che abbiamo conosciuto nel passato".

Con piglio e ambizione di mussoliniana memoria la premier italiana ha constatato come il mondo sia cambiato, e non si può più dividerlo in "blocchi omogenei", la sfida che ci attende "è un cambio deciso di paradigma nei rapporti tra le Nazioni e nel funzionamento degli organismi multilaterali, l'obiettivo

- indica la presidente del Consiglio - è costruire un modello di cooperazione completamente nuovo". Che muova, però, da quegli stessi principi e valori messi nero su bianco nella Carta delle Nazioni Unite, al giro di boa degli 80 anni nel 2025, e "che in questo tempo sono stati messi in discussione addirittura da un membro permanente del Consiglio di sicurezza", scandisce Meloni, chiamando in causa la Russia. Quindi ripartire dall'attuale ONU, e non da una nuova organizzazione mondiale che cancelli l'ormai insopportabile politica dei due pesi e due misure, senza membri permanenti e diritti di veto. Che tutto cambi senza che niente cambi, nonostante i nazionisti russi e i nazionisti israeliani calpestino impunemente e criminalmente ogni giorno il diritto internazionale.

Come Mussolini, unta dal "Signore", per Meloni "Il destino ci sfida, ma in fondo lo fa per

metterci alla prova. Nella tempesta, possiamo dimostrare di essere all'altezza del compito che la storia ci ha dato. Dimostrarlo ai cittadini che governiamo, dimostrarlo ai nostri figli. Dimostrarlo a noi stessi, forse soprattutto a noi stessi, perché come diceva un grande patriota italiano, Carlo Pisacane, protagonista di quel Risorgimento che fece dell'Italia una Nazione unita, 'ogni ricompensa la troverò nel fondo della mia coscienza'. Affrontare i problemi piuttosto che rinviarli, avanzare piuttosto che indietreggiare, preferire ciò che è giusto a ciò che è utile, questo è il nostro compito, difficile ma necessario. L'Italia, come sempre, è pronta a fare la sua parte", ha assicurato Meloni.

Per questo ha rivendicato, quanto a cambi di passo, la "svolta che l'Italia ha impresso ai propri rapporti con l'Africa" attraverso il neocolonialista Piano Mattei. Per questo l'Ita-

lia ha concepito tutti gli appuntamenti del suo anno di Presidenza G7 in "formato aperto, con un outreach molto ampio, che ha coinvolto tutti i Continenti, il G20, l'Unione Africana, le Istituzioni economiche-finanziarie e le Banche multilaterali di sviluppo. Abbiamo dimostrato che il G7 non è una fortezza chiusa, che vuole difendersi da qualcuno, ma un'offerta di valori aperta al mondo. Penso poi alla svolta che l'Italia ha impresso, particolarmente ai propri rapporti con il continente africano. Abbiamo reso operativo, a livello bilaterale, il nostro piano di investimenti per l'Africa, il Piano Mattei, con progetti pilota in nove Nazioni del continente, creando partenariati strategici con ognuna di queste Nazioni. Abbiamo strutturato sinergie operative con il Global Gateway dell'Unione europea e la Partnership for Global Infrastructure and Investment del G7. Abbiamo costruito stru-

menti finanziari nuovi con la Banca Africana di Sviluppo e con la Banca Mondiale, per permettere l'afflusso di risorse pubbliche e private. Abbiamo immaginato soluzioni innovative, come l'Apulia Food Security Initiative, per rafforzare la produzione agricola e la sicurezza alimentare, o l'Energy for Growth in Africa, per sostenere la produzione e la distribuzione di energia pulita. Abbiamo deciso di sostenere progetti strategici per l'Africa, come il corridoio di Lobito. Abbiamo fatto tutto questo senza mai smettere di coinvolgere e confrontarci con i nostri interlocutori africani. Perché il nostro intento non è imporre, ma è condividere. E, insieme, scegliere priorità, settori di intervento, ambiti di azione".

Un imperialismo neofascista "Con progetti concreti che già stanno dando i loro frutti. In Algeria, - ha proseguito la ducessa italiana - dove renderemo fertili 36 mila ettari di terre-

no desertico per la coltivazione, costruiremo una filiera locale di trasformazione e produzione. In Kenya, con lo sviluppo di una filiera di biocarburanti che arriverà entro la fine del 2025 a sostenere fino a duecentomila piccole imprese agricole. In Etiopia, con un vasto intervento di recupero ambientale dell'area del lago Boye, nell'ovest del Paese.

Perché, - ha concluso Meloni nella veste di "paladina" degli immigrati e delle loro sacrosante aspirazioni negate e distrutte dall'imperialismo che prima li opprime in casa propria e poi li fa morire in mare - voglio ribadirlo ancora una volta, il nostro obiettivo, di fronte a decine di migliaia di persone che affrontano viaggi disperati per entrare illegalmente in Europa, è garantire prima di tutto il loro diritto a non dover emigrare, a non dover recidere le proprie radici semplicemente perché non hanno altra scelta".

Nei bombardamenti su Beirut migliaia i morti

I NAZIONISTI PREPARANO L'INVASIONE DEL LIBANO. COMANDO OLTRE IL CONFINE LIBANESE

Raid e stragi anche contro Gaza, Yemen e Siria

IL NUOVO HITLER NETANYAHU ASSASSINA IL LEADER DI HEZBOLLAH NASRALLAH

Le operazioni "limitate per distruggere l'infrastruttura di Hezbollah che potrebbe essere utilizzata per minacciare i cittadini israeliani" sono "in linea con il diritto di Israele di difendere i propri cittadini e di riportare i civili nelle loro case in sicurezza", sulla base di quanto dichiarato dai nazisionisti per mascherare i loro crimini in tutto il Medio Oriente, sosteneva un comunicato del consiglio alla Sicurezza nazionale americano all'alba dell'1 ottobre. La dichiarazione confermava il via libera dell'imperialismo americano alle prime mosse dei nazisionisti per invadere il Libano intanto con azioni di commando. Poco prima i criminali di Tel Aviv avevano annunciato che era "iniziata l'operazione di terra mirata e limitata nel sud del Libano" per colpire "obiettivi di Hezbollah". Intanto per capire quanto siano "limitati" e "mirati" i bombardamenti nazisionisti basta mettere in fila le prime notizie dell'1 ottobre: bombardati il campo palestinese di Ain El-Hilweh vicino a Sidone e il villaggio di Daoudiya, nel Libano meridionale con un bilancio di una decina di morti; altri 13 morti nel campo profughi di Nusseirat, a Gaza; tre civili uccisi e altri nove feriti a Damasco in Siria in un attacco con droni partiti dal Golan siriano occupato. Il delirio bellicista dei nazisionisti si riversa contemporaneamente su tutti i fronti di guerra medio-orientali, dai territori palestinesi di Gaza e Cisgiordania a Libano, Siria, Yemen, e punta al bersaglio grosso finale, l'Iran. Deve essere fermato. E invece il complice imperialismo Usa minaccia l'Iran di "gravi conseguenze in caso di attacco a Israele".

Lo sviluppo dello scenario di guerra con l'invasione del Libano era attesa una volta venute allo scoperto le mosse preparatorie iniziate da anni e non certo dal 7 ottobre 2023 da parte dei nazisionisti e di fatto annunciate dalla tribuna dell'Assemblea generale dell'Onu il 27 settembre dal nuovo Hitler Netanyahu che appena sceso dal palco ha dato il via libera all'assassinio di Hassan Nasrallah, il leader di Hezbollah, avallato a posteriori dal coro dei governi imperialisti dell'Ovest.

La platea dell'Onu era quasi vuota, i diplomatici di diversi Paesi si alzavano e se ne andavano per protesta aderendo all'appello lanciato da un rappresentante di Hamas perché



1 ottobre 2024. Le distruzioni causate dagli attacchi missilistici nazisionisti sulla periferia della città di Laylaki nel sud del Libano

non era accettabile che "i leader mondiali ascoltino Hitler parlare all'Assemblea generale delle Nazioni Unite" e potevano così "esprimere il loro rifiuto e la loro condanna rispetto al genocidio palestinese in corso a Gaza di cui Netanyahu è l'esecutore diretto".

Il leader nazisionista negava di essere un criminale di guerra così come denunciato da organismi dell'Onu e certificato dall'accusa della Corte penale internazionale che ha emesso un mandato d'arresto nei suoi confronti e anzi con una arroganza hitleriana passava nelle vesti di accusatore e definiva le Nazioni Unite una "palude antisemita" e una "società terrapiattista anti-israeliana". Tanto basterebbe per cacciare i nazisionisti a pedate dall'Onu e invece il loro leader rilanciava i toni bellicisti con una minaccia all'Iran, "se ci attaccate, vi colpiremo. Non c'è un posto in Iran che non possiamo raggiungere. E questo vale per l'intero Medio Oriente", mentre la soluzione sarebbe quella di "continuare il percorso che abbiamo lastriato con gli accordi di Abramo (negoziati quando negli Usa il presidente era Trump, ndr), ciò significa raggiungere uno storico accordo di pace tra Israele e Arabia Saudita" e quindi far saltare gli accordi tra Arabia Saudita e Iran patrocinati di recente dalla Cina. Arrivava persino a rivolgersi direttamente al popolo iraniano, con un messaggio del

30 settembre per invitarlo alla rivolta contro il proprio governo per costruire "un futuro di prosperità e di pace per israeliani e iraniani" assicurando che "Israele è con voi". Con una cartina del medioriente che presentava dalla tribuna metteva in evidenza che la sua guerra contro l'Iran, la Siria di Assad e le formazioni sciite in Libano, Yemen e Iraq era anche per conto dei paesi imperialisti dell'Ovest che infatti lo appoggiano senza riserve. La distruzione di questa alleanza nemica nel disegno del nuovo Hitler aprirebbe la porta alla costruzione di quella via economica protetta dalla potenza militare nazisionista che gli imperialisti Usa e Ue vorrebbero costruire nella regione lungo l'asse che dall'Oceano Indiano percorre l'Arabia Saudita e esce nel Mediterraneo proprio in Israele e in un Libano addomesticato. E per battere così la concorrenza della Nuova via della seta dei socialimperialisti cinesi e della coalizione nemica dell'imperialismo dell'Est i complici imperialisti armano, sostengono e permettono ai nazisionisti di calpestare e far saltare tutte quelle regole internazionali da loro definite e che finora gli sono servite a dominare popoli e paesi.

Per aggiungere un paio di notizie utili per capire i rapporti tra l'entità sionista e l'Iran possiamo ricordare che i sionisti fino alla rivoluzione antimperialista islamica iraniana del 1979 avevano un legame di ferro con la dittatura dello scia, erano con l'imperialismo americano uno dei pilastri di quella dittatura e a Teheran il Mossad era di casa. Cacciati dal paese, i sionisti si ripresentavano ai suoi confini già nel 1992 con l'avvio delle relazioni diplomatiche con l'Azerbaigian a cui ha fornito armi e istruttori nelle guerre per il Nagorno-Karabakh con l'Armenia. Il Mossad è di casa a Baku. Lo scorso 20 maggio a causa di un incidente tecnico cadeva l'elicottero che riportava casa il presidente iraniano Ebrahim Raisi e il ministro degli Esteri Hos-

sein Amir-Abdollahian, entrambi morti, che si erano recati al confine nordoccidentale dell'Iran con l'Azerbaigian per inaugurare un progetto di diga insieme al presidente azerbaigiano Ilham Aliyev.

Finiti i proclami bellicisti, il nuovo Hitler del "mondo libero" scendeva dal palco dell'Onu, dove tra l'altro aveva chiuso definitivamente il sipario dell'ennesima farsa messa in piedi dall'imperialismo americano sulla proposta di tregua di 21 giorni, elaborata col francese Macron e sostenuta dall'Ue e da altri Paesi, e dava il via libera a all'assassinio di Nasrallah spacciato dalla campagna di propaganda filisionista come un atto di giustizia. E non come un altro atto criminale degli stessi responsabili del genocidio palestinese che con gli stessi caccia F-15I e le bombe da una tonnellata ciascuna forniti dagli Usa e ampiamente usati a Gaza, dove hanno sbriciolato palazzi e scavato buche spaventose, con l'ennesimo "attacco mirato" condotto con più di 80 bombe sventravano una serie di palazzi nel quartiere popolare di Dahieh a Beirut dove nel quartier generale di Hezbollah era in corso una riunione al vertice, assassinando Hassan Nasrallah, da 32 anni alla guida dell'organizzazione della resistenza libanese e altri dirigenti.

Nel comunicato di Hezbollah, riportato dall'emittente Al Manar il 28 settembre, si comunicava che "Sua Eminenza Sayyed Hassan Nasrallah, Segretario Generale di Hezbollah, si è unito ai suoi grandi e immortali martiri, di cui ha guidato il viaggio per quasi trent'anni, durante i quali li ha condotti di vittoria in vittoria, succedendo al maestro dei martiri della Resistenza Islamica nel 1992 fino alla liberazione del Libano nel 2000 e la vittoria divina e solidale nel 2006 e tutte le altre battaglie d'onore e di redenzione, fino alla battaglia di sostegno e di eroismo a sostegno della Palestina, di Gaza e del popolo palestinese oppres-

so". "La dirigenza di Hezbollah si impegna con il più alto, santo e prezioso martire del nostro viaggio, pieno di sacrifici e martiri, a continuare il suo jihad affrontando il nemico, a sostegno di Gaza e della Palestina e in difesa del Libano", concludeva il messaggio.

Fra i messaggi di condoglianze per l'assassinio di Nasrallah registriamo quello del Pjd, il Partito della Giustizia e dello Sviluppo del Marocco, il cui segretario Abdelilah Benkirane esprimeva pubblicamente le "più sentite condoglianze" a Hezbollah, al popolo libanese, al popolo palestinese e "a tutti i popoli arabi e islamici che aspirano a liberarsi dall'arroganza sionista" e denunciava che l'assassinio di Nasrallah conferma la "natura criminale, sanguinaria e coloniale" dei sionisti e sottolineava che tali "atti criminali codardi non faranno che aumentare la determinazione e il sacrificio della resistenza sulla strada per liberare la Palestina, Gerusalemme e Al-Aqsa". Il ministro degli Esteri iraniano, Abbas Araghchi, metteva in guardia dalle "conseguenze pericolose" degli attacchi sionisti in Libano e al segretario dell'Onu Guterres diceva che "l'Onu non è riuscita a prendere misure efficaci contro Israele" e che "la continua ostruzione degli Stati Uniti, complici dei mali dei sionisti, nel Consiglio di sicurezza è illegale e vergognosa, volta a impedire qualsiasi pressione su Israele per fermare la sua aggressione a Gaza e in Libano".

Una aggressione concentrata nella distruzione del sud del Libano con una particolare attenzione, come a Gaza, agli obiettivi sanitari e da subito con "24 attacchi contro le strutture sanitarie, causando 27 morti e 55 feriti tra gli operatori", denunciava il rappresentante dell'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms) in Libano Abdinasir Abubakar. Il ministero della Sanità libanese denunciava che solo nella giornata del 29 settembre i bombardamenti sionisti aveva causato 109 morti e 364 feriti, oltre 1.000 i morti e almeno 6.000 i feriti in una settimana, circa un milione di civili costretti a abbandonare le loro case. Con i bombardamenti nel centro della capitale libanese del 28 settembre, i primi nell'attuale conflitto, i nazisionisti davano il via alla pianificata e criminale operazione per colpire dal Libano alla Siria, allo Yemen. Senza tralasciare la Cisgiordania e Gaza dove, denunciava l'Unicef il 27 settembre, nei bombardamenti degli ultimi 4 giorni erano state colpite 4 scuole e ucciso molti bambini. Nel bilancio aggiornato al 29 settembre dal ministero della Salute palestinese si registrano 41.615 morti e 96.359 feriti.

I caccia nazisionisti bombardavano in successione i porti yemeniti di Ras Issa e Hodeidah a 1.800 chilometri di distanza e di nuovo Damasco in Siria

dove già il 24 settembre avevano compiuto una incursione sul porto di Tartus, la base che ospita l'intera flotta russa del Mediterraneo, un segnale per Putin?. Intanto registriamo che il 30 settembre arrivava a Teheran il primo ministro russo, Mikhail Mishustin, per incontrare il presidente iraniano, Masoud Pezeshkian. Il portavoce del ministero degli Esteri iraniano comunicava che i colloqui si concentreranno sul coordinamento tra Mosca e Teheran rispetto ai loro piani economici e commerciali ma anche su un documento strategico di cooperazione tra Russia e Iran.

Del 30 settembre anche le dichiarazioni del vice capo di Hezbollah, lo sceicco Naim Qassem, sulla determinazione dell'organizzazione a affrontare qualsiasi offensiva terrestre: "siamo pronti, se gli israeliani vogliono un'incursione di terra, le forze di resistenza sono pronte per questo" e denunciava che "Israele sta commettendo massacri in tutte le aree del Libano, attacca civili, ambulanze, bambini e anziani. Non combatte i combattenti, ma piuttosto commette massacri" con la complicità degli Stati Uniti. E concludeva: "Vinceremo, proprio come abbiamo vinto nel nostro confronto con Israele nel 2006".

Un'ultima nota riguarda l'imperialismo italiano che sotto la guida della neofascista Meloni si pone come "modello universale e punto di riferimento per i paesi più piccoli", come annunciato dalla tribuna dell'Onu. L'1 ottobre una nota di palazzo Chigi ci informa che la presidente del Consiglio ha avuto una conversazione telefonica con il primo ministro libanese Najib Miqati al quale "ha ribadito l'impegno italiano per una cessate il fuoco e una soluzione diplomatica al conflitto (del quale non si è accorto nessuno a dire il vero, ndr) che permetta agli sfollati di tornare alle proprie case". L'Italia, si aggiunge, anche quale presidente a lavoro per una "de-escalation a livello regionale" ma a dire il vero la neofascista Meloni ha continuato a sostenere le ragioni dei nazisionisti e pur presidente di turno del G7 è stata la più veloce a scappare dagli incontri all'Onu e a intervenire solo col vergognoso comunicato che censurava gli aiuti all'Ucraina. La presidente, ha infine ricordato il comunicato, ha ribadito "il ruolo cruciale dei militari italiani presenti nel sud del Libano all'interno della missione Unifil, sottolineando l'importanza della loro sicurezza", ecco alla neofascista Meloni interessa anzitutto la sicurezza dei militari italiani che assistono complici all'invasione nazisionista, impegnati sostanzialmente a sventolare il tricolore imperialista italiano nella regione. Un bel modello imperialista per i paesi più piccoli, non c'è che dire.

DALLA 14^a

così tante norme e regole internazionali che non si fermerà da solo. La Russia può essere solo costretta alla pace. Ed è esattamente ciò di cui c'è bisogno: costringere la Russia alla pace come unico aggressore in questa guerra, unico violatore della Carta delle Nazioni Unite... Nel 2022, nel bel mezzo della guerra, quan-



Viva

la Resistenza palestinese Onore

ai martiri di Gaza, di Cisgiordania,
della battaglia del "Diluvio di al-Aqsa"

Fermiamo il genocidio



Governo neofascista Meloni
rompi le relazioni diplomatiche e sospendi la
vendita delle armi a Israele nazisionista

Palestina libera

Uno Stato due popoli



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmlt.it www.pmlt.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

 **il bolscevico**
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO